



IL CAIROLI

PERIODICO DELL'ASSOCIAZIONE DEGLI AMICI DEL LICEO CLASSICO «E. CAIROLI»



Da sinistra: Nerella Botta, Doretta De Bastiani, Serena Contini (Cairolino 2023) e Salvatore Consolo

**Il Cairolì
è casa**

- PAGINA 2 -

**Nel solco
dell'amicizia**

- PAGINA 3 -

Ad multos annos!

- PAGINA 4 -

**Come colui
che serve**

- PAGINA 5 -

**Intervista
alla nuova Dirigente**

- PAGINE 6 -

Nella terra degli dei

- PAGINE 7 -

**Alla scoperta
della Grecia**

- PAGINA 8 -

**I classici hanno
qualcosa da dirci**

- PAGINA 11 -

La luce del pensiero

- PAGINE 12 -

**Tavola rotonda sulla
Magna Mater**

- PAGINA 16 -

**Premio
"Carletto Zerba"**

- PAGINA 18 -

**Concorso di poesia
"R. e G. Marocchi"**

- PAGINA 22 -

Introduzione

di Nerella Botta (per la Redazione)

Carissimi Amici, il numero del Giornalino di novembre si presenta quest'anno ricco di novità. Innanzitutto vi informiamo di un cambiamento "al vertice" dell'Associazione: la formazione del Direttivo degli Amici è in gran parte mutata a seguito delle dimissioni dell'avv. Oreste Premoli, che per tanti anni è stato il nostro punto di riferimento, operando instancabilmente per il progresso dell'Associazione. A seguito delle dimissioni anche della consigliera Licia Politi, è stato necessario riconsiderare i responsabili del Direttivo. Mentre ringraziamo l'avv. Premoli (ora Presidente onorario) e la consigliera Politi dell'attività svolta per tanti anni, diamo il benvenuto al prof. Salvatore Consolo che, come nuovo Presidente dell'Associazione, continuerà a operare nel solco della tradizione con l'attenzione, la competenza e la professionalità che abbiamo imparato a conoscere. Salutiamo anche con affetto i nuovi Consiglieri che sono subentrati: il prof. Adriano Gallina e l'ex alunno Mario Gervasini, ringraziandoli già fin d'ora per aver accettato l'invito.

Ma le novità non finiscono qui: dobbiamo segnalare anche un cambiamento nella Direzione dello stesso Giornalino. La dr.ssa Luisa Negri, che ci ha seguito fin dall'inizio della pubblicazione, ha deciso di lasciare l'incarico: nuova Responsabile sarà la dr.ssa Alessandra Toni, ex alunna e giornalista di VareseNews. Anche in questo caso ringraziamo di cuore sia Luisa, che ha operato per tanti anni per la pubblicazione di queste pagine, sia Alessandra, che mette a disposizione la sua professionalità e competenza perché la pubblicazione possa proseguire.

A questo punto vi è un'ultima novità: con il prossimo numero (maggio 2024) non potremo più spedire le copie cartacee del Giornalino. Vi chiediamo gentilmente di fornirci le vostre mail e quelle di quanti siano interessati a riceverne online una copia. A partire dal 2024 le copie cartacee del Giornalino saranno distribuite in occasione della Cena degli Auguri (numero di novembre) e della Cena degli Asparagi (numero di maggio). Sarà sempre possibile tuttavia ritirarne una copia cartacea presso la sede del Liceo Cairolì.

La mail a cui potrete mandare i vostri indirizzi è la seguente: amicidelliceo@liceoclassicovarese.edu.it.

Ringraziandovi per la collaborazione, vi auguriamo buona lettura.

Il Cairolì è casa

di Alessandra Toni



Direttore de "Il Cairolì", periodico dell'Associazione degli Amici del Liceo Classico Cairolì. È l'incarico che mi è stato proposto dal neo presidente Salvatore Consolo e che ho accettato immediatamente, senza esitazione.

Perché quest'adesione immediata? Me lo sono chiesta successivamente, davanti al foglio bianco che attendeva il mio primo saluto ai lettori. La risposta che mi sono data è semplice: perché "Cairolì è casa", un'appartenenza

affettiva e culturale che si acquisisce negli anni della formazione e che ci si porta dietro nella vita, in modo più o meno razionale. E quando la famiglia chiama, si risponde con entusiasmo!

Sono una cairolina, studentessa a cavallo tra gli anni '70 e '80, della sezione A. I miei ricordi, un po' sfocati, sono legati alla mite professoressa Scandol, a Padre Pedrini scalzo anche in inverno, alla riservata professoressa Preti. Erano anni un po' strani: finito il periodo delle grandi contestazioni e contrapposizioni, gli studenti si erano tranquillizzati in attesa di una nuova dimensione. Eravamo ragazzi che si aprivano al mondo e alle novità, senza nessuna etichetta.

Sono tornata ad avvicinarmi al Cairolì per lavoro vent'anni dopo. Da giornalista (scrivo nel quotidiano locale VareseNews) ho osservato questo liceo da fuori: ho guardato i suoi ragazzi, ho scoperto progetti, idee, innovazioni per rendere sempre attuale il percorso di studio. Ho ammirato lo spirito critico e la creatività degli studenti, protagonisti di un'offerta culturale affascinante e mai banale. Sono rimasta colpita dalla consapevolezza di sé che molti, magari non tutti, acquistano alla fine del percorso. Merito di un lavoro del corpo docente che lavora proprio con quei classici che, si narra, "siano superati".

Oggi più che mai, mentre il mondo della comunicazione sta evolvendo velocemente, con l'intelligenza artificiale che invade aree vaste del pensiero umano, sarà importante avere saldi i concetti che appartengono alla storia dell'uomo, riconoscerne i valori basilari e volgere lo sguardo alla ricerca della bellezza. Il progresso è un movimento inarrestabile che ha concesso all'umanità di evolvere: governare il cambiamento è la sfida che ci troviamo di fronte. Oggi, come cento, mille anni fa è l'uomo che fa la storia.

Raccolgo, quindi, con entusiasmo l'eredità di Luisa Negri che mi è stata offerta. Spero di continuare a tenere alto il nome de "Il Cairolì" e del liceo che rappresenta come è indicato nello statuto dell'associazione. Dalla mia ho una referenza da mostrare: sono stata allieva del mitico prof. Margaroli, uno di quei docenti che fanno la differenza nella crescita di uno studente.

Nel solco dell'amicizia

di Salvatore Consolo



Sono molto onorato di essere stato nominato Presidente dell'Associazione "Amici del Liceo Cairoli" per molti motivi. In primo luogo ciò mi consente di mantenere vivo e concreto un legame con un'istituzione scolastica che ha scandito le tappe della mia vita: studente negli anni '70, docente di latino e greco alla fine degli anni '80-inizi anni '90, genitore di uno studente del Cairoli tra il 2006 e il 2011 e Di-

rigente scolastico dal 2011 al 2022. E poi un onore subentrare nella presidenza dell'Associazione all'Avvocato Oreste Premoli, che ho incominciato a conoscere, frequentare e apprezzare a partire dal 2011, quando ho preso servizio come Preside del Liceo Cairoli. Col passare del tempo ho sempre potuto contare su Oreste, durante tutti gli anni di mia presidenza. È stato sempre una presenza costante e positiva per il nostro Liceo, basando ogni sua interazione su discrezione e tatto, creando intorno al Liceo sempre coesione e apprezzamenti. L'amicizia ha bisogno di tempo per far nascere e cementare la fiducia ed è di per se stessa dinamica perché crea nuovi legami che, attraverso la conoscenza, contribuiscono alla costruzione sociale della realtà. Così Oreste è diventato sempre più un mio carissimo amico.

E nella nostra Associazione la parola "amico" è veramente una parola chiave. Infatti non solo è presente nella denominazione stessa dell'Associazione, ma nello Statuto, redatto nel lontano 1987 dal notaio Franca Bellorini, un'altra amica, si evidenziano con chiarezza, all'articolo 3, quali siano i tre principali scopi dell'Associazione:

- a) rafforzare i vincoli d'amicizia e di collaborazione creatisi ai tempi della frequenza del Liceo;
- b) promuovere attività culturali varie, quali incontri, iniziative formative, studi, ricerche, pubblicazioni e manifestazioni che arricchiscano la tradizione del Liceo, nonché istituire premi per alunni o ex alunni, docenti ed ex docenti che si distinguano in particolari campi;
- c) stimolare nei giovani quegli studi che hanno caratterizzato tale tradizione.

Il primo scopo dell'Associazione è dunque quello di mantenere vivi e rafforzare i legami amicali che si sono creati in gioventù, ai tempi della frequenza del Liceo. L'amicizia, ce lo insegna Georg Simmel, importante sociologo

tedesco, è una fondamentale forma di socialità che crea coesione con l'interazione e rappresenta un'emozione positiva perché costruisce legami tra gli individui, basandosi essa stessa su sentimenti di cordialità e benevolenza. Questi legami di amicizia tra i "Cairolini" di ieri vogliono essere al servizio dei "Cairolini" di oggi, ed è per questo che l'Associazione affianca la scuola nella promozione di occasioni culturali per gli attuali studenti: possibilità di assistere a spettacoli teatrali al "Piccolo" di Milano o alla "Scala", sponsorizzazione e aiuto nell'organizzazione dei due Agoni nazionali di Lingua e Cultura Greca, ospitati dal nostro Liceo, o della Giornata Mondiale della Lingua Greca. Per non parlare delle molte borse di studio messe a disposizione di studenti meritevoli, e di molto altro ancora.

L'Associazione è dunque molto viva, e il mio impegno è quello di garantirne operativamente le attività nel solco della tradizione, sempre all'insegna dell'antico detto latino: *Ubi amici, ibi opes*.



Ad multos annos!

di Luisa Negri

Carissimi Amici, è giunto per me il momento di salutarvi. Ci siamo incontrati attraverso le pagine del nostro giornale "Il Cairoli" a partire dal 1991, quando Raimondo Malgaroli, Presidente dell'Associazione e mio insegnante di greco e latino negli anni Sessanta, mi chiese di collaborare quale direttore responsabile fin dal primo numero. Nonostante lo scrivere fosse ormai da tempo il mio mestiere, avevo allora scarsa pratica di lavoro redazionale. E dunque replicai che non mi sentivo in grado. Fu dopo una sua seconda telefonata, messi da parte i timori, che accettai con spirito di servizio verso l'Associazione. Devo dire che aveva avuto ragione lui.

Il nostro "Cairoli" negli anni si è ampliato, dalle 4 pagine previste inizialmente siamo arrivati alle 24 dello scorso numero di maggio. Abbiamo accolto firme di insegnanti, tra cui diversi docenti universitari, di presidi, di ex allievi divenuti primari ospedalieri, di avvocati, politici e manager, giornalisti e registi, scrittori. Da Luigi Ambrosoli a Mario Talamona, da Gianfranco Garancini a Costante Portatadino, ai proff. Gianangelo Taverna e Renzo Talamona, a Vittoria Gnocchi Trotti, Dante Isella, Romolo Vitelli, Enzo R. Laforgia, Silvio Raffo, Renata Ballerio, fino ad Alfredo Ambrosetti, Giuseppe Spriano, Giacomo Campiotti, Fabio Bombaglio, Antonio Bulgheroni, Roberto Maroni, Attilio Fontana, Davide Galimberti, Daniele Zanzi. Abbiamo ospitato giornalisti quali Beppe Severgnini, Maniglio Botti, Massimo Lodi, Annalisa Motta, Alma Pizzi, Mario Visco, Riccardo Prina, Laura Balduzzi, Massimo Malerba, Gianluigi Paragone. E ricordo il contributo di Fabio Sartorelli e Alessandro Cadario, i prof che hanno insegnato a cantare e ascoltare musica ai nostri giovani liceali. Devo sottolineare il sostegno dei tanti presidi, due sopra tutti: *in primis* Livio Ghiringhelli che ancora

oggi continua a scrivere su queste pagine, e vide nascere e fece da subito crescere il giornale, e Salvatore Consolo, tra i dirigenti più attenti, partecipi e affezionati, che assume ora la presidenza dell'Associazione subentrando a Oreste Premoli.

Vorrei salutare le care Luletta Saveri, Licia Politi e Dora De Bastiani, tramite prezioso e indispensabile fra l'Associazione, il giornale e la scuola. A Dora è andato un carico non lieve del nostro impegno giornalistico. Grazie anche alla Tipografica di Giuseppe e Gianandrea Redaelli e a tutti i suoi bravi collaboratori, a Paolo Sasso e Paola Squizzato e al loro ottimo lavoro. Grazie a Oreste Premoli che ha dato sempre più spazio al giornale quale voce dell'Associazione, da lui elevata al massimo delle adesioni. Scorrendo le pagine dei 66 numeri de "Il Cairoli" è possibile incontrare spaccati di momenti storici difficili o, al contrario, ricchi di speranze: penso ai ricordi di guerra e anteguerra, quelli vissuti da Dario Rossi – fu anche tra i probiviri dell'Associazione – da Lanfranco Dall'Ora e Luigi Bellezza. Ma penso anche ai migliori anni '50 e '60 quando il nostro Paese di apprestava a un boom che aveva del miracoloso. E mi sovengono i ritratti dei maestri di allora come lo stesso Raimondo Malgaroli, Remigio Colombo e Silvio Tron, e ancora Cesare Revelli, Giovanni Bertolè Viale, Antonio Barbieri, Bruna Bianchi, Anna Bonomi, i due Taddia, l'ottima Clara Guidi, docente e zia del prof. Mauro Vallini. E una giovanissima Elena Magnini, poi docente alla Università Cattolica.

Penso alla cara Ebe Comotti, indimenticabile colonna della scuola e dell'Associazione, e ad Alberto Bianchi, che ha offerto sempre la sua fedele e discreta disponibilità al giornale, entrambi mancati la scorsa primavera. Mi scuso sin da ora se non ho citato qualcuno che avrebbe meritato di essere ricordato.

La mia età e la lunga militanza mi impongono di lasciare ora. Non nascondo la nostalgia, ma sono contenta del lavoro fatto, della stima degli Amici e degli allievi di oggi. Spero capiscano sempre più l'importanza di questo strumento che da anni fa il suo onesto e, credo, utile servizio.

Un abbraccio e un saluto a tutti Voi.

Auguri di un buon lavoro ad Alessandra Toni, ex allieva e giornalista di *Varesenews*, cui tocca ora reggere le redini del nostro amato giornale "Il Cairoli".

Ad multos annos!



Agli Amici del Liceo Classico "CAIROLI" di Varese

Carissimi, abbiamo il piacere di presentarVi il programma generale delle attività che intendiamo realizzare e sostenere nel periodo Novembre 2023-Giugno 2024.

1) Cena Auguri

Golf di Luvinata - Venerdì 1 Dicembre 2023, ore 20.00

Nell'occasione verranno consegnati il "Cairolino 2022" ed altri riconoscimenti. Saranno inoltre consegnate le Borse di Studio "Roberto Maroni", "Generale Milani", "Maria Ambrosetti Conte", "Amanda, Virginia, Vittoria, Matilde e Alfredo Matteo", "Ombretta Michetti" e "Silvia Moroni".

Il costo della Cena è di € 55 per persona.

2) Concorso di musica per gli Alunni del Liceo-Ginnasio

Si svolgerà **Domenica 4 Febbraio 2023**, nel pomeriggio, presso la sede del Liceo Musicale di Varese, in Via Garibaldi.

3) Assemblea annuale dei Soci

Sarà tenuta a Marzo/Aprile 2024, la data verrà comunicata successivamente.

4) Concorso di Poesia per Studenti

La presentazione dei testi dovrà essere effettuata entro il 30 Aprile 2024.

La premiazione avverrà alla Festa di chiusura dell'Anno Scolastico **sabato 8 Giugno 2024**.

5) S. Messa in Latino

Sarà celebrata in un **Martedì** del mese di **Maggio 2024, alle ore 15.00, nella Chiesa di S. Antonio alla Motta**, con la partecipazione del Coro del Liceo.

6) Viaggio in Grecia - Passeggiata di primavera

Realizzato un viaggio in Grecia nei giorni 2-6 novembre 2023 per i Soci che hanno aderito all'iniziativa. Durante il viaggio ci sono state tre conferenze su temi della cultura e civiltà della Grecia antica, tenute dal prof. Mario Iodice.

Verrà organizzata una visita di Casale Monferrato domenica 21 aprile 2024.

Prima della visita verranno illustrati, con modalità successivamente definite, il programma e le caratteristiche storico-artistiche di Casale.

È previsto il viaggio in pullman, con pranzo in un Ristorante del luogo.

7) Consegna Borsa di Studio "Massimo Malerba", premio "Carletto Zerba" e premiazione Concorso di Poesia per gli Studenti del Liceo

Sabato 8 Giugno 2024, ore 10.45 nel Giardino Romano del Liceo "Cairoli", quale momento di chiusura dell'Anno Scolastico.

8) Partecipazione a spettacoli teatrali e musicali a Milano

Come negli anni precedenti, verrà organizzata la partecipazione a importanti spettacoli teatrali e operistici al Teatro Piccolo e alla Scala, aperti ai Soci e familiari e agli Studenti; verrà data, per ogni evento, tempestiva comunicazione.

9) Altre iniziative culturali, musicali e teatrali, da definirsi

Nel periodo pubblicheremo anche i **due numeri del nostro semestrale "Il Cairoli"** (in uscita a fine Novembre e a fine Maggio), per i quali **sono sempre particolarmente graditi Vostri contributi scritti e idee nuove.**

Vi aspettiamo numerosi alle iniziative sociali e agli incontri con la Scuola aperti al pubblico.

Vi invitiamo inoltre caldamente a sostenere le nostre iniziative, ISCRIVENDOVI all'ASSOCIAZIONE (quota annuale € 25) tramite:

- 1) bonifico a favore di Associazione Amici Liceo Classico Cairoli Varese - IBAN IT42H076011080000017964214;
- 2) bollettino postale a favore di Associazione Amici Liceo Cairoli Varese, c.c.p. n. 17964214.

per IL DIRETTIVO
Il Presidente
Prof. Salvatore Consolo

Come colui che serve

di Oreste Premoli



Carissimi Amici, il 28 agosto scorso ho terminato il servizio di Presidente della nostra Associazione. Lo dico con la massima serenità per me, ma anche per Voi, perché l'incarico è stato assunto dal carissimo amico prof. Salvatore Consolo, con decisione unanime dei Membri del nostro Comitato Direttivo. Da tempo attendevo proprio questo cambio, perché l'amico Salvatore possiede i migliori titoli per ricoprire il ruolo: è stato prima studente e poi docente e preside del nostro Liceo, ha insegnato

anche all'estero, all'Università di Birmingham, ed ora ricopre un prestigioso incarico presso l'Ufficio Scolastico Regionale della Lombardia. Nel dodicennio in cui ha fatto parte del nostro Comitato Direttivo come Membro di Diritto (quale preside del Liceo) ha profuso le sue indubbie doti di intelligenza, di entusiasmo, di versatilità e di propositività. È stato certamente bello e arricchente lavorare con lui!

Ho parlato all'inizio di "servizio di presidenza". In realtà nella mia vita si sono incontrati e fusi egregiamente due orientamenti: l'educazione religiosa ricevuta dai miei genitori e la formazione umanistico-culturale trasmessami dal "Cairolì". Dai miei genitori ho imparato – tra l'altro – la fondamentale importanza dell'insegnamento evangelico di Luca (22, 26), che qui riporto nell'accezione comunemente usata: *"Il Maggiore deve stare come colui che serve"*. Stranamente (forse?) per me questa massima ha trovato una decisa conferma anche nella cultura "classica" – in cui ho navigato per un quinquennio al "Cairolì" – perché il mondo vetero-Latino/Greco racchiude una profonda concezione dell'Uomo, un senso profondo dei suoi valori e della sua indiscutibile priorità rispetto alle altre creature e alla Natura.

Ma perché *"il Maggiore deve stare come colui che serve"*? Perché l'uomo non è un essere solitario, disperso nella vastità della Terra: è un essere "sociale", che ha estremo bisogno degli "altri". Gli occorrono, già fin dal concepimento, due genitori; e poi, per poter crescere, per avere uno sviluppo consono, ha bisogno dell'aiuto degli altri, che hanno differenti attitudini e capacità. Ogni giorno io mi servo ed utilizzo decine di "cose" che io non ho prodotto, non ho creato, non ho costruito, non ho inventato. Per questo motivo l'uomo non può che essere una creatura "solidale": deve offrire agli altri quanto di meglio ha, perché anche gli altri, tutti, possano vivere in condizioni "umane". Con doverosa generosità deve portare sulla tavola comune il meglio di quanto possiede. Così anche il "Maggiore", cioè colui che ha qualche responsabilità di coordinare un gruppo di persone, *deve per primo fare dono agli altri delle proprie doti* (che, in teoria, dovrebbe possedere in considerevole quantità). E allora, *se il "Maggiore" sta come colui che serve*, la Comunità che è a lui collegata *può meglio rifiorire e svilupparsi*; ed è a propria volta indotta ad offrire il meglio di sé.

Vi ho un po' annoiati con questo mio sproloquio. Volevo però assicurarVi che io ho cercato di seguire nella mia presidenza questo orientamento, maturato nella mia Famiglia e al "Cairolì". Ma volevo anche testimoniarVi che tutti i Membri del nostro Comitato Direttivo, che si sono avvicinati durante la mia presidenza, hanno tenuto un comportamento da "Maggiori", dando sempre il meglio di sé; contribuendo così a formare, più che un organo formalmente amministrativo, un consesso di Amici con cui incontrarsi piacevolmente per assumere le decisioni più utili per il futuro della nostra Associazione. Ricordo in particolare la prof.ssa Ebe Comotti e il dott. Alberto Bianchi, recentemente scomparsi. Entrambi presenti fin dalla nascita dell'Associazione, ci sono stati di continuo, stimolante esempio. Ebe, la mia Vice Presidente, ha sempre brillato in mezzo a noi per la sua illuminata visione della realtà, per la sua materna ospitalità, per il suo equilibrio nelle decisioni; Alberto, per la sua sempre fattiva e generosa presenza, per la sua infinita disponibilità, per il suo ingegno nella soluzione dei problemi.

Concludo dicendo che io comunque resto sempre a disposizione per le necessità dell'Associazione, nel ricordo incancellabile di quanto ho ricevuto dal mio e dal vostro "Cairolì", specie per quel che attiene all'"Humanitas", la passione dell'Uomo e per l'Uomo.

* * *

Qualche giorno fa, inspiegabilmente, mi sono trovato davanti agli occhi una pagina con alcuni versi del grande poeta indiano Tagore, dalla sua raccolta "Gitanjali". Li voglio condividere con Voi. Anzi, penso proprio di doverli condividere con Voi:

*Nel mio lavoro
non devo esaltare me stesso
nella mia vita si compia la Tua volontà.
Metti da parte il mio egoismo e fermaTi
dentro il fiore di loto del mio cuore.*

Un caro abbraccio a tutti Voi!

Aiutaci a sostenere la "cultura classica" e il "Cairolì", la nostra Scuola!

Se ricevi questa pubblicazione, certamente hai frequentato il "Cairolì" come studente o docente. Se da studente, il "Cairolì" ha dato un orientamento profondo e positivo alla tua vita. Se da docente, evidentemente hai effettuato una consapevole scelta culturale ed esistenziale. Negli ultimi anni avvertiamo che da più parti si sta attuando uno sconsiderato, aggressivo attacco all'indirizzo "classico" nella Scuola italiana. Per altro verso, la situazione che si è determinata a seguito della pandemia da Covid-19 ha creato ancora maggiori necessità per il nostro "Cairolì" e i suoi studenti.

La nostra Associazione, che ha proprio lo scopo di sostenere, per quanto le è possibile, le necessità sopra indicate, **ha bisogno anche della Tua iscrizione** per ampliare la cerchia dei sostenitori della cultura classica e del Liceo Cairolì. **Le nostre entrate provengono infatti per la maggior parte dalle quote annuali di iscrizione. Aiutaci quindi a sostenere la cultura classica e il "Cairolì", la nostra Scuola, con la tua quota associativa!**

Ovviamente sarà graditissima anche la Tua partecipazione viva a tutte le nostre attività!

Grazie

Il Presidente
Salvatore Consolo

Le modalità di versamento sono le seguenti:

- **Bonifico banco-posta a favore di: Associazione Amici Liceo Classico Cairolì VA - Iban IT42H0760110800000017964214**
- **Cedolino postale a favore di: Ass. Amici Liceo Classico Cairolì VA - C.C.P. 17964214**

Intervista alla nuova Dirigente

di [Mario Gervasini](#)



Elisabetta Rossi

Se dovesse presentarsi in 5 parole, quali sarebbero?

Avendo acconsentito all'intervista, mi sottoporro a questo esercizio di autoanalisi, confidando nella pazienza del lettore...

- Parola 1: consapevolezza dei miei limiti e desiderio di superarli;
- parola 2: passione per la scuola che mi ha accompagnato da sempre e mi ha permesso di amarla anche nei suoi cambiamenti e nella sua necessaria evoluzione;
- parola 3: capacità di ascolto e di mediazione; ho la fortuna (qualcuno la definirebbe ingenuità) di credere sempre nella buona fede di chi mi sta davanti, siano essi studenti, genitori o docenti: questo punto di partenza è indispensabile per il dialogo;
- parola 4: capacità di raccogliere le sfide;
- parola 5: esigente prima di tutto con me stessa.

Come è stato per Lei l'arrivo al "Cairolì"? Come ha trovato la comunità scolastica?

Sono stata accolta con grande calore, in una scuola dalle mura antiche e dal cuore giovane e pulsante.

Pur non essendo stata a Sua volta studentessa del nostro Liceo, cosa contraddistingue secondo Lei l'esperienza studentesca al "Cairolì"?

Nei primi mesi al "Cairolì" ho notato grande orgoglio dell'appartenenza al Liceo, curiosità e disponibilità a sostenere progetti e proposte culturali, artistiche, sportive; emerge ogni giorno volontà di approfondimento critico, piacere per la bellezza e per lo stare insieme a scuola, che si realizza anche nella partecipazione alle numerose proposte di laboratori pomeridiani.

Quali sono i Suoi obiettivi futuri per la nostra scuola e quale pensa che sia il futuro di un Liceo prevalentemente classico in un panorama nazionale che sembra sfavorevole nei confronti di questo percorso scolastico?

Il primo obiettivo che mi sono posta, in accordo con i nostri docenti, è la valorizzazione dell'esperienza del Liceo Classico. Il "Cairolì" è oggi il maggior liceo classico della nostra Provincia. Ai genitori e agli studenti accorsi numerosi per la giornata di scuola aperta ho fatto notare che è accaduto spesso, nell'esperienza italiana, che le scelte di scuola superiore seguano le "mode" del momento: scegliere oggi di studiare in un percorso con il latino e il greco è una scelta controcorrente.

Stiamo lavorando, tuttavia, per far comprendere all'esterno che tutto ciò che definiamo "classico", in realtà, porta in sé immensi valori di contemporaneità che costituiranno, nei prossimi anni, un valore aggiunto.

Il "Cairolì" ha introdotto, negli ultimi anni, l'indirizzo di Liceo delle scienze umane, opzione economico-sociale: la sinergia tra i due indirizzi "classico" e "LES" potenzierà certamente la grande apertura al mondo contemporaneo già in atto al Liceo: la passione per la storia e per la filosofia dei nostri docenti e dei nostri studenti, troveranno rinforzo dalla presenza a scuola di nuove discipline quali il diritto, la sociologia, l'economia politica, l'antropologia.

Quale messaggio vorrebbe dare a studenti e docenti all'inizio di questo nuovo capitolo sotto la Sua guida?

Il "nuovo capitolo" in realtà parte dal solco di una storia già costruita in dodici anni di guida "illuminata" del prof. Salvatore Consolo, che tutti ringraziamo per la sua passione per il "Cairolì".

Ai ragazzi auguro di poter "seguire i propri sogni": lo studio è costruzione paziente della propria persona e del proprio futuro, che avviene nei momenti di grande motivazione ma anche (e soprattutto) nei momenti in cui la fatica appare maggiore.

Il "Cairolì" oggi vede la presenza di numerosi docenti di grande esperienza, che costituiscono figure affascinanti per gli studenti. Nella scuola sono presenti, altresì, giovani docenti che portano una ricchezza da scoprire e valorizzare.

E agli ex studenti e a tutti gli "Amici del Liceo" invece?

Sostenete sempre la vostra scuola a testa alta... parlate del Liceo classico e del Cairolì ai giovani amici, fratelli, nipoti, figli... la scelta che avete fatto è una scelta di vita!

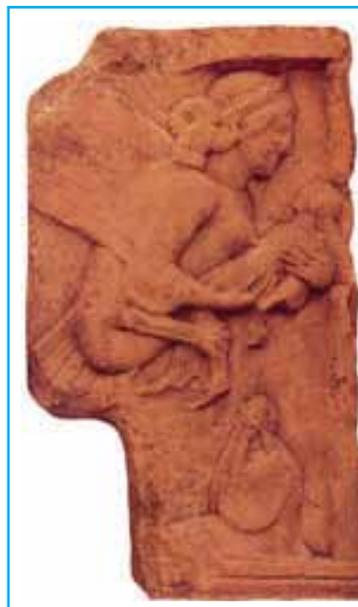
Nella terra degli dei

Appunti di un viaggio tra le vestigia di un passato che profuma di futuro

di Mario Iodice

Mythos in greco significa “racconto” e all’interno della parola isoliamo *my-* che allude allo stare con le labbra strette, bisbigliando qualcosa ma in modo non chiaro e palese, cfr. *mistero*, *mistica*. Da qui l’interpretazione restrittiva di mito come racconto incompleto, non immediatamente perspicuo a differenza del *logos* che, invece, fa riferimento a un discorso vero, razionale. Il mito è stato dunque inteso come una tappa primordiale, iniziale, aurorale dell’ingegno umano. Ma il mito è molto di più: è un racconto che ha in sé una intrinseca verità poetica, è uno scrigno delle tradizioni e delle credenze di una comunità che, con fantasia e creatività, si lascia rappresentare da esso, al di là dei confini spaziali e temporali. E la mitologia greca si esprime attraverso una molteplicità inesauribile di racconti, leggende, favole e saghe che compongono uno straordinario e policromatico mosaico che affascina il nostro sguardo, stimola la nostra curiosità, desta e sollecita un’attività interpretativa e ci allontana momentaneamente dall’ordinarietà, portandoci in un altrove che ci abbaglia con i suoi colori e con le sue tinte, suscitando emozioni e sensazioni contrastanti. I miti raccontano un mondo parallelo, gravido di creature fantastiche e divine, di mostri e presenze ora benigne, ora maligne. Ogni civiltà ha una sua mitologia e il nostro immaginario occidentale è in larga e preponderante misura debitore dell’influsso greco-romano che ha lasciato traccia indelebile in quasi tutti i campi del sapere. Il mito, per sua natura, è uno e molteplice, pertanto subisce metamorfosi, rielaborazioni e i narratori hanno la libertà di attingere con libertà al vasto magma mitologico, selezionando, tagliando, aggiungendo, osservando da angolature e prospettive differenti. Il mito è letteratura, ma anche iconografia, archeologia, epigrafia, musica, cinema, diritto, psicoanalisi, videogames... il suo fascino, la sua duttilità si sono espansi nei principali sistemi comunicativi di ieri e di oggi come efficace e suggestiva chiave ermeneutica dell’individuo e della collettività; esso, infatti, come osservato da Marcel Detienne, è la terra natale di tutte le forme simboliche. Al suo interno il mito può accogliere l’enigmatico, l’inquietante e il demoniaco. La credenza in spiriti intermedi, che si collocano tra il divino e l’umano, sembra abbia avuto la sua origine nella cultura assiro-babilonese che presentava un’articolata gerarchia di demoni considerati causa di malattie, dalle quali si poteva guarire tramite appositi esorcismi. Anche in area greca alcune patologie come la pazzia, l’epilessia, il letargo, il sonnambulismo o i deliri erano considerate l’effetto dell’azione nociva di spiriti maligni che influivano anche sui mali morali. Si credeva nella possibilità di entrare in contatto con questi spiriti tramite la comunicazione, particolarmente agevolata se si trattava di spiriti di morti irrequieti

ossia di coloro che erano stati colpiti da morte violenta o erano scomparsi prematuramente. I Greci chiamavano *daimones* gli spiriti che distribuivano un destino, cfr. *daiomai* “distribuire”; un termine specifico con cui erano designati era *alastor* “colui che erra, vaga” (da *alaomai*) oppure “colui che non dimentica” (da *a+lanthano*) con chiaro riferimento alla funzione vendicativa di questi spiriti che perseguitavano chi si fosse macchiato di delitti efferati. Al femminile ricordiamo le Erinni, figlie della Terra o della Notte, temibili creature alate che, con serpenti intrecciati tra i capelli e gocce di sangue stillanti dagli occhi, erano implacabili vendicatrici dell’ingiustizia umana. Di esse si parla per la prima volta in una tavoletta micenea in cui si cita la *e-ri-nu*. Alla demonologia al femminile rinviano nomi di vampiresse *ante litteram*, come le greche Empuse e le Lamie latine. L’Empusa è uno spettro mostruoso, divoratore di uomini, inviato spesso a molestare i viaggiatori. Nell’iconografia erano descritte spesso come donne con una gamba di sterco d’asina e una di bronzo. Flavio Filostrato, nella *Vita di Apollonio di Tiana*, narra di una empusa che assume l’aspetto di una splendida ragazza che irretisce il giovane Melanippo per poi cibarsi del suo corpo. Le Lamie atterrivano e rapivano i bambini. Lamia fu amante di Zeus ed Era, per punirla, le uccise tutti i figli, da qui la sua pazzia e i rapimenti dei bambini che le ricordavano la propria prole. Altra creatura è Mormò, talvolta identificata con Mormolice. Ad essa sono connessi i Mormoni, demoni notturni che si aggiravano nell’antica Roma a succhiare il sangue di chi era addormentato. Ma è soprattutto l’universo onirico ad essere popolato da spiriti: sogni e incubi erano spesso attribuiti all’azione di demoni malvagi. Significativa la credenza in Efialte, detto anche Epialos o Epiales, demone dell’incubo: esso “balza sopra” (*epi-allomai*) il dormiente. Era noto ai medici: Temisone di Laodicea lo conosce con il nome di Pnigalione “il soffocatore”, cfr. *pnigo* “soffocare, strangolare”. I Bizantini ricordano altri demoni del sogno angoscioso come *Baruchnas*, *Baboutzias*. A Roma era particolarmente temuto *Incubus* (*incumbere* “balzare sopra”). Nomi di demoni sono riportati in papiri e in epigrafi, tra queste ultime un tipo particolare è rappresentato dalle *defixiones*, ossia testi di maledizione contro rivali/avversari in processi, in amore, in competizioni sportive. Spesso si maledice la persona affidandola alle divinità inferi o agli spiriti maligni, una sorta di fattura *ante-litteram*. Insomma, in Grecia non regnavano solo Apollo e il Logos, ma anche Dioniso, le divinità infernali e persecutrici: scenari cupi e preoccupanti, simbolo di una sinistra alterità, pronta a violare le attese comuni e le certezze di un *kosmos* razionale perché non tutto è riducibile a spiegazioni e non tutto è controllabile e governabile.



Bassorilievo greco del 400 a.C. custodito al British Museum.

La Lamia, un vampiro che si diceva fosse ghiotto del sangue dei bambini. Rappresentata qui come un demone alato, con il torace di donna e la parte inferiore di uccello, la Lamia veniva accusata di divorare i bambini per vendicarsi della morte del proprio figlio, avvenuta per volere degli dei

Alla scoperta della Grecia

di [Nerella Botta](#)

“La propria destinazione non è mai un luogo, ma un nuovo modo di vedere le cose”

[Henry Miller]

Ogni viaggio, soprattutto quando a lungo desiderato e progettato, ha, a mio parere, una forte componente simbolica: nei luoghi e nei paesaggi tendiamo a riconoscere non quanto la realtà ci mette di fronte, ma piuttosto il significato culturale e spirituale da essi evocato. Questa per me è stata l'esperienza dominante del viaggio in Grecia, organizzato in collaborazione con gli Amici del Liceo, a cui ho partecipato dal 2 al 7 novembre di quest'anno.

Di solito amo viaggiare in coppia o, al massimo, con alcuni amici collaudati: ero dunque un po' titubante all'idea di dover condividere con un gruppo di circa 30 persone, in parte sconosciute, un'esperienza di più giorni. Il clima che si è venuto a creare è stato invece al di sopra delle mie aspettative. Pur nella differenza di età, storie, caratteri e professioni una passione ci accomunava: l'amore per la cultura classica, per quanto la Grecia rappresentava per ciascuno di noi, seppure in maniera diversa. Per alcuni era il ricordo di anni più o meno lontani del Liceo, del greco antico studiato in giovinezza, per altri invece l'amore per la lingua e per il suo mondo non era solo un ricordo, ma una passione dell'esistenza, oggetto sempre vivo di studio e di amore. Era in ogni caso evidente come, per ognuno di noi, la cultura classica costituisse, almeno come aspirazione, uno *κτῆμα ἐς αἰεί*, un "possesso perenne", un messaggio antico e sempre attuale per conoscere il senso della vita.

Proprio per questa aspirazione ideale il viaggio nella Grecia classica è stato per me non tanto un vedere monumenti e vestigia dell'antichità con spirito "antiquario", ma piuttosto un lasciarmi prendere dal flusso delle emozioni che i luoghi potevano evocare e perdersi in esse. "Di una città – scriveva Italo Calvino – non apprezzo le sette o settantasette meraviglie, ma la risposta che dà a una tua domanda": Atene non mi è parsa molto cambiata rispetto a quando l'avevo visitata quarant'anni fa. In ogni caso non mi è mai sembrata la "città delle meraviglie": diversa da altre capitali europee che nel tempo, con un'urbanistica ben studiata, hanno assunto una complessità monumentale, Atene non ha avuto uno sviluppo artistico nel tempo, ma è rimasta una città piuttosto insignificante con costruzioni datate e un po' bruttine. Cristallizzata nel suo passato, la capitale greca possiede non "le sette o settantasette meraviglie", ma "la Meraviglia" assoluta: quell'Acropoli che, dall'alto la domina e dà la risposta alla nostra domanda. Perché, guardando il Partenone, ben visibile da ogni parte della città, non possiamo non cogliere che quello è il centro dell'universo, unione perfetta tra cielo e terra, tra mondo degli dei e mondo degli uomini. Dalla terrazza al quinto piano del nostro albergo, la sera potevamo contemplare lo spettacolo di tanta bellezza: nel buio della notte senza stelle il tempio illuminato riprendeva la sua bellezza incontaminata, violata durante il giorno da folle di turisti, da selfie scattati senza rispetto e da una serie di ponteggi che ne offuscavano il volto (Foto 1).



Foto 1 - In primo piano il Tempio di Efesto e sullo sfondo l'Acropoli

La Grecia non offre nei monumenti una testimonianza dia-cronica della sua storia: vi è un oggi, im-poetico e pieno di contraddizioni, e un passato di cui restano vestigia da scoprire oltre l'apparenza. Occorre sempre uno scavo: dopo quello dell'archeologo che riporta alla luce un prezioso passato, serve il nostro scavo personale per interpretarlo, interrogarlo e farlo nostro. Il viaggio ci ha offerto perle preziose in tal senso, sconosciute al turismo di massa: dal piccolo Museo del Pireo, con le straordinarie statue bronzee di Apollo, Artemide e Atena realizzate a "cera persa", al tempio arcaico di Atena Aphaia a Egina, solitario e suggestivo custode di antichi miti nella parte alta dell'isola. Pur depre-dato delle statue che ne ornavano i frontoni, il tempio mantiene intatto il suo fascino, riflettendo nella bellezza oltraggiata l'autentica nostalgia di un mondo eroico, fissato per l'eternità nel sorriso arcaico degli antichi guerrieri (Foto 2-3-4).

Più noto certamente il sito archeologico di Micene "ricca d'oro": dalla Porta dei Leoni, alla cittadella e al Tesoro di Atreo, come su una scena teatrale, ecco snodarsi la cupa vicenda di sangue degli Atridi e "la tua reggia, Agamennone, / è covo di



Foto 2 - Apollo al Museo del Pireo



Foto 3 - Statua di Atena al Museo del Pireo



Foto 4 - Tempio di Aphaia a Egina

briganti sotto il monte / Zara di sasso non scalfito / da radici a strapiombo su burroni sghembi” (S. Quasimodo) (Foto 5). Con un linguaggio evocativo le rovine testimoniano un passato che continua a parlare al nostro presente. Culmine del *pathos* la tappa a Salamina, luogo della battaglia navale che

il 23 settembre 480 a.C. vide la vittoria dei Greci contro i Persiani di Serse e, insieme, la salvezza dell’Occidente: “per gli scafi capovolti, neppure si vedeva / più il mare, colmo di frantumi e di sangue. / Rigurgito di morti sulle rive / e le onde, uno scomposto remigare / di fuggiaschi, la rotta dell’armata. / E con pezzi di remi e di rottami / i greci davano colpi e li infilzavano / come fossero tonni o una retata / di pesci. L’acqua era tutta un lamento. / Troncò lo scempio l’occhio della notte” (Eschilo, I Persiani).

Un monumento di bronzo raffigurante due antichi combattenti greci in piedi sulla prua di una nave sorge sul tumulo degli Ateniesi (Foto 6). “Per gli uomini famosi tutta la terra è un sepolcro”: le parole di Tuciddide accompagnano il gesto di chi oggi depone un ramo di olivo ai piedi degli eroi, degni della nostra memoria “finché il sole risplenderà su le sciagure umane”.

Penso che in nessun altro luogo come in Grecia sia possibile provare un sentimento tanto contrastante di eternità e, insieme, di consapevolezza della nostra precarietà e del nostro limite conoscitivo e comunicativo. Lo dice bene Claudio Magris: “la parola classica trasmette il senso della propria sicurezza e della propria precarietà; insegna che non si riesce a dire tutto e insegna la familiarità con la ricerca della verità, lo scetticismo circa la possibilità di afferrarla e la fede nella capacità di afferrare comunque in questa ricerca qualcosa di essenziale e imperituro”.



Foto 5 - Micene, Porta dei Leoni



Foto 6 - Monumento agli eroi di Salamina



Acropoli Partenone

L’organizzazione di un viaggio come questo è stata frutto dell’impegno e della collaborazione di persone che hanno messo a disposizione il loro tempo e la loro competenza: un grazie di cuore al prof. Consolo che ha voluto e progettato questo viaggio, a Dora De Bastiani, che ne ha seguito l’organizzazione, al prof. Mario Iodice per i preziosi interventi culturali che hanno accompagnato il nostro cammino, a Eleni Sarikosta che ci ha seguito e assistito in questi giorni di scoperta della Grecia... Ευχαριστώ.

La vita oltre la vita: in ricordo di Federica Colli

di Rosalba Ferrero

A.S. 2002-2003: aule a piano terra di via Dante. In I F, nell'ultimo banco, vicino alla finestra, Federica, come tutti i suoi compagni, procede affascinata alla scoperta della Filosofia, curiosa alle lezioni di Storia. Interviene per collocare Simon Boccanegra nel contesto della Repubblica genovese, spiegando poi i motivi per i quali Verdi lo dipinge come l'eroe protagonista dell'opera, appunto il *Simon Boccanegra*. Federica ama la musica classica e vuole diventare un medico, o almeno un'infermiera: nobile la motivazione della sua scelta: "aiutare i malati a guarire, alleviare i dolori che fanno soffrire". In una discussione sulla necessità di pubblicizzare l'importanza della donazione degli organi, si esprime positivamente in tal senso, con determinazione e conoscenza di causa: la lettura della vita del beato don Gnocchi, che aveva disposto la donazione delle sue cornee nel lontano 1956 ed è stato pioniere della donazione degli organi, è stata determinante per la sua scelta. Quasi una premonizione.

8 maggio 2003. Sono le 20: ricevo una telefonata; la voce rotta, lontana di un ex allieva: "Prof... mia cugina, Federica, è stata investita, è in coma irreversibile!".

Sono stordita. Chiamo Alfio, impareggiabile collega e amico, per condividere un'angoscia devastante. Lucida la sua pragmaticità: "Domattina andiamo a vedere"; in crisi la mia atarassia. Dirlo ai compagni di classe un'impresa: non colgono l'assolutezza dell'irreversibile. Per loro Federica è in ospedale, e

hanno deciso di essere vicini alla loro compagna: con spontaneità e generosità organizzano i turni di assistenza nell'unica sicurezza che sarà un percorso lungo. Al termine delle lezioni ci riversiamo all'ingresso dell'ex clinica Santa Maria, rianimazione. In attesa.

Difficile guardare negli occhi la mamma o il papà di Federica. Io e Alfio, invece, ci guardiamo spesso, quasi cercando di aiutarci a vicenda ad accettare.

Alle due il responso e subito la decisione, maturata già prima: donare gli organi. Difficilissima e sofferta. In linea con quanto deciso proprio da Federica.

Il dibattito sulla donazione degli organi era stato molto intenso durante l'anno: una conferenza pomeridiana aveva ospitato una signora pluri-trapiantata che aveva commosso e turbato il Liceo, narrando il suo lungo *iter* e comunicando l'immensa gratitudine verso il donatore. Altre lezioni erano seguite, altri incontri erano venuti; se ne discuteva durante le lezioni di etica.

Federica aveva manifestato la sua volontà di essere una donatrice.

Come più tardi avrebbero fatto, dopo una lezione sulla donazione del midollo osseo, Pier Paolo e Tommaso, in uno slancio di grande generosità e altruismo che li aveva distinti tra i compagni che si erano dimostrati più restii, forse timorosi, forse perché appartenenti a quella categoria di persone che ritiene di essere titolata a ricevere, ma non a dare.

A settembre, casualmente, incontro alla chiesa della Schirannetta, Anna Maria, mamma di Federica. Infaticabile e determinata, in questi anni ha organizzato raccolte fondi per SOS di Malnate: il frutto è stato un'ambulanza nel 2003, un defibrillatore nel 2006, un automezzo allestito per il trasporto di organi ed emoderivati nel 2008, un mezzo di trasporto per disabili nel 2010, una seconda ambulanza nel 2016. Sempre per SOS Malnate ha organizzato concerti presso la Chiesa di Casbeno che hanno visto protagonista il celebre baritono Leo Nucci, generosamente disponibile per il nobile scopo. A lei è stato conferito il premio "Mamma coraggio 2010". Il tempo e una fede incrollabile le hanno consentito di operare al di là dello strazio. Ora, con gli occhi sorridenti, mi sussurra: "Federica continua a vivere: ho parlato con la responsabile del centro-trapianti di Pavia: il suo cuore batte ancora in una signora ora cinquantenne".

Sono passati vent'anni e la vita di Federica, alta bionda con dolcissimi occhi azzurri, non è finita: da vent'anni vive moltiplicata in altre persone che hanno potuto vivere grazie a lei. La vita si è "semplicemente" spostata in un altro organismo e continua e continuerà nel tempo. Al di là di tutti i problemi psicologici ed etici che la donazione di organi comporta, questo è il valore immenso del gesto compiuto.

Nel 2003 Federica Colli, all'età di diciassette anni, è stata investita alla fine di viale Europa a Casbeno: mancavano i *guardrail* di protezione, che poi sono stati collocati. Una targa apposta in I F la ricorda al Liceo "Ernesto Cairoli", da lei frequentato.



Federica Colli

I classici hanno sempre qualcosa da dirci

Due grandi scrittori – Manzoni, Calvino – e il “demone grazioso” Luigi Santucci

di Renata Ballerio

Ricordare Luigi Santucci nell'anno in cui la cultura ha reso omaggio ad Alessandro Manzoni, morto nel 1873, e a Italo Calvino nel centenario della sua nascita, potrebbe sorprendere. Ma tra i due grandi scrittori e quel “demone grazioso”, secondo una felice definizione del critico Fulvio Panzeri, vi sono legami inattesi. Ad esempio, tra Calvino e Santucci vi fu una stimolante amicizia.

Quasi coetanei – Luigi nato nel 1918 – ebbero un percorso formativo simile. Entrambi frequentarono il Liceo Classico: Calvino il Gian Domenico Cassini a Sanremo, fondato già nel 1860, Santucci il Leone XIII a Milano. Tutti e due furono convinti antifascisti. Santucci, dopo essersi laureato alla Cattolica con il critico Mario Apollonio con una tesi sulla letteratura dell'infanzia, vinse nel 1942 il concorso come insegnante ma dall'anno successivo partecipò in Val Canobina alla Resistenza. Fondò tra l'altro un giornale clandestino, “L'uomo”, insieme con Apollonio e Padre Davide Maria Turoldo. Della sua esperienza vi è un'interessante testimonianza in un opuscolo dal titolo *Antifascisti perché? Ricordi e riflessioni di tre giovani degli anni Trenta*. I tre giovani sono Santucci, Luciano Bolis, che divenne anima del Movimento Federalista Europeo, e Guido Bersellini, il cui ricco archivio è consultabile presso il Centro Insubrico di Varese.

Aveva ragione Italo Calvino a condividere il pensiero di Benedetto Croce: non contano di uno scrittore le informazioni biografiche ma le opere. È quindi utile sapere che l'autore de *La Trilogia degli antenati* considerava il milanese Santucci un narratore a lui congeniale.

Nell'introduzione del bel libretto di Santucci *I nidi delle cicogne e altri scritti inediti*, edito da Aragno, in cui possiamo anche leggere lo scambio epistolare tra i due scrittori, si ricorda che Santucci può a pieno diritto essere considerato un classico perché ha sempre qualcosa da dirci. Ed entrambi, pur con stili diversi, trassero linfa e forza narrativa dalla leggerezza di approccio anche per i temi più profondi.

Facciamo nostre le parole del cardinale Gianfranco Ravasi altro suo grande amico, che ha affermato: “In Santucci brillavano la luce dell'intuizione, la grazia divina, il fervore istintivo dell'invenzione”.

Queste caratteristiche illuminano tutta la sua ricchissima produzione: dai primi racconti, di cui il più celebre è *Lo zio prete*, che ci fanno sorridere per la letizia imperfetta narrata, ai testi teatrali in dialetto milanese, da *Il velocifero* del 1963, epopea di una famiglia milanese tra la fine dell'Ottocento e il dramma della Prima Guerra mondiale, definito narrativa esemplare lombarda dal suo maestro Apollonio, a *Il Mandragolo*, un libro nel quale, ha scritto più di un critico, corre il sospetto d'un capolavoro.

Santucci vinse premi letterari, quali Il Campiello, e a Varsavia il premio Pietrzak ma volle restare estraneo alle cosiddette convenienze letterarie. Pur apprezzato dai critici, come Giuliano Gramigna e Giovanni Raboni, scolasticamente è spesso considerato un minore. Forse per la sua milanesità? Bisogna comunque riconoscere che a pieno diritto è un eccellente rappresentante della linea lombarda in prosa. Ma a differenza dello scapigliato Carlo Dossi e dell'ingegner Car-

lo Emilio Gadda, per i quali la pirotecnica lingua era l'ammisione della complessità del reale, il lessicale gioco combinatorio di Santucci non disorienta. Le frasi in latino, dai richiami letterari a quelli ecclesiastici, le battute in dialetto sono come pacati affluenti che ci conducono nel fluire della sua narrazione volta – per usare le sue parole – a far godere. Celebre è l'incipit de *Il velocifero* che ci immerge con naturalezza nell'atmosfera di una casa milanese di fine Ottocento. “Per tucc i Sant, mantel e quant” disse Marietta sollevandosi con una bracciata d'indumenti di lana. Era fatta di due donne incollate per errore una sull'altra: dal deretano enorme spuntava un torace ossuto senza poppe, e un collo e due braccia legnosi.

La sua scrittura diventa profondamente leggera e godibile anche quando affronta il dolore, come in *Orfeo in paradiso*, storia di un tentato suicidio dalle guglie del Duomo. Orfeo, quasi novello Faust, stringe un particolare patto con il diavolo ma per scoprire il senso smarrito di Dio deve assaporare il gusto del quotidiano. “La melodia si dilatò nella stanza con le sue note sgangherate: la Spagnola sa amar così... L'arietta erotica ritrovava... una sua innocenza stracciona”. Santucci in *Il ballo della sposa* riesce persino a trasformare uno degli episodi più atroci della storia, l'ecatombe di bambini durante la quarta Crociata, in un gaudioso romanzo d'amore. Fu davvero un maestro, quasi prestigiatore, dell'invenzione.

Può essere considerato un unicum nella letteratura italiana perché capace di un difficile equilibrio “tra una problematica religiosa e una tecnica narrativa a impasto umoristico”. Lo fece in modo coraggioso e contestò l'etichetta di scrittore cattolico, definendosi più precisamente cattolico del dissenso.

In tal senso è maestro di domande scomode e dense di inquietudine, come nel racconto-saggio *Volete andarvene anche voi? Una vita di Cristo* che è stato giustamente definito una vita di Cristo anche per gli atei.

In tutte le sue opere ha indagato le passioni umane nella loro più infuocata tensione, senza mai essere ideologico. Fu anche intelligentemente dissacrante. Nelle pagine de *Il Mandragolo*, un surreale rovesciamento del mondo in cui i morti sono i veri vivi, aleggia l'amore di Santucci per la sapienza manzoniana. Ma il guazzabuglio del cuore diventa un infernale guazzabuglio e il latinorum diventa, se gustato in tutta la sua soavità, come afferma Don Bardo in un dialogo con il protagonista Demo, un lasciapassare per il paradiso. E il poeticissimo “Addio ai monti” viene trasformato in un divertente e irriverente monologo di Demo nel ricordare la sua non pudica relazione con una ragazza.

Santucci, in tutte le sue opere con un linguaggio oscillante tra epos e ironia fa riflettere e sorridere, ponendoci domande e mettendoci di fronte ad apparenti banalità.

Scriva in *Non sparate sui narcisi*, romanzo-favola dedicato al '68, che, però, tratta la perenne tensione dell'uomo: “I giovani non sono certo contro il passato, come sembrerebbe. Se mai, son contro il presente perché il presente si è ridotto a sole superstizioni cattoliche o mercantilismi pagani e ha perduto la dimensione del sacro”. Considerazione ancora attuale?

La luce del pensiero

Poesie inedite

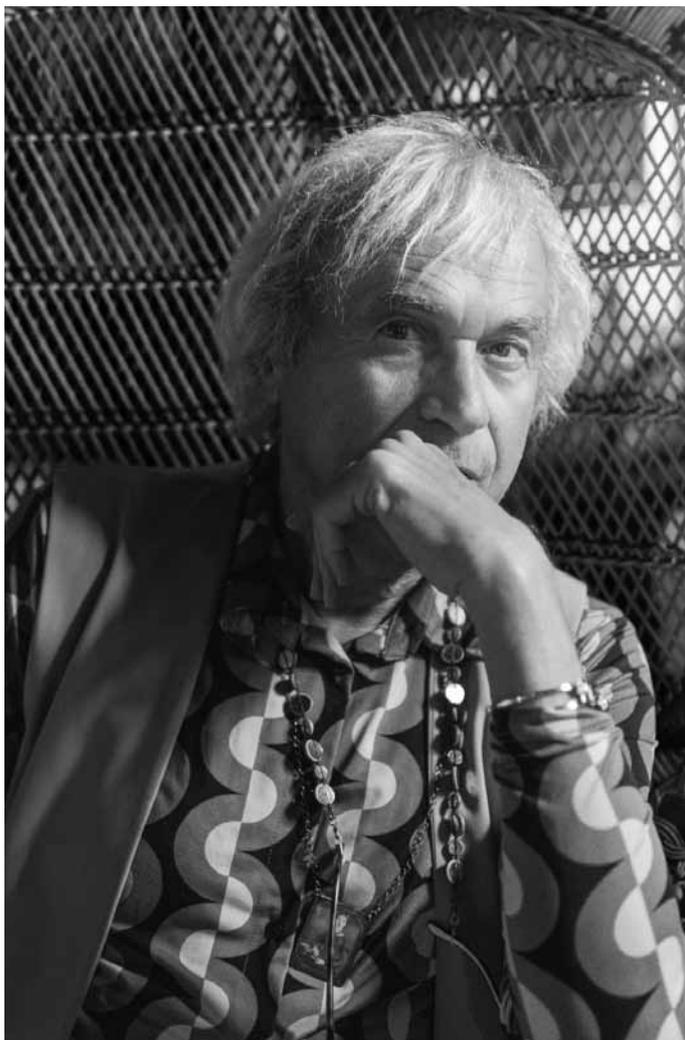
di Silvio Raffo

Maremorte (a Dino Campana)

Come te nel tuo insonne vano errare
mio sventurato fantastico Dino
sento anch'io sempre la voce del mare
come il tuo, silenzioso è il mio cammino
solo del mare non mi so stancare
ma un passo sento sempre a me vicino
la Morte col suo eterno mormorare

* * *

Non ha volto né voce il Paradiso
la sua figura non ha forma alcuna
la sua letizia è ignara di sorriso
Nei suoi cieli non v'è sole né luna



Silvio Raffo

* * *

Non ero solo mentre abbandonavo
a passi silenziosi il Paradiso
M'accompagnava obliqua la mia ombra
che non lasciava sulla sabbia impronte
e oscurava pensosa il mio sorriso

* * *

Il tempo come un'onda si distende
nel grembo dell'immemore coscienza
L'eterno il suo velo sospende
su ogni spiaggia, invisibile Presenza

* * *

Eclissi totale dei sensi
nell'obnubilata coscienza
non hai più ricordi, non pensi
di tutto puoi già fare senza

* * *

D'estasi non esiste saziatà
il cielo non conosce il suo confine
ma più di questo vertice sublime
che ora raggiungi non ti toccherà.
Cogli di quest'istante la potenza
la luce di quest'ebbra Infinità
Stai delibando la squisita Essenza
la tua porzione d'Immortalità

* * *

I sentieri del cielo

Per quanti interrotti sentieri
abbiamo sulla terra camminato
lungo torrenti prosciugati o in selve
in albe moribonde di rugiada
o al concerto dei grilli sulla sera
Ci aspettano silenti ed infiniti
i sentieri del cielo. Voleremo
un poco smarriti – ma eterni
nostalgici dell'ombra che seguiva
i nostri passi al limite del giorno

* * *

Time's book

Le pagine del Tempo scorre un vento
di sguardo indifferente, disattento
a vicende di gioia o di dolore
ignaro anche del nome dell'autore

* * *

Passo d'addio

Ogni istante che vivi
ha un sentore stantio,
come già morto scrivi
al passo dell'addio

* * *

Unire il mio cammino
ad un altro viandante
che mi resti vicino
con pazienza costante
sarebbe al mio destino
imporre una variante
quasi pericolosa:
l'amore che non osa
parlare per mia voce
diverrebbe un feroce
strenuo persecutore
e un così eroico amore
non so se mi si addice.
Sono sempre felice
con me soltanto. Vivo
e sono quel che scrivo

* * *

Vanishing faces

Quanti volti vedrò lenti svanire
e dissolversi in una spessa bruma,
i tratti in nebbie pallide sfumati
come nuvole all'ultimo imbrunire...

Volti dai lineamenti delicati
È un pensiero che l'anima consuma
sapere che per quanto vi abbia amati
dal mio sguardo dovrete scomparire

* * *

Sulla tomba di John Keats

1.
Nel Nulla egli dimora indisturbato
da duecentovent'anni ascolta il suono
d'ignote melodie. Disperde un fiato
di vento foglie verdi dalla cetra.
Per chi gli siede accanto ha sempre un dono.
Non è mai senza voce la sua pietra.

2.
Quello delle cicale/
è un disperato appello
o la voce immortale
del tuo canto più bello?

* * *

Tempi

Il Tempo che fantastico discende
da colli iperuranici e dilata
i lembi del sudario, liquefatto
orologio in acronici deserti
è il solo tempo che si possa amare.
Quello che si misura con le cifre,
in frazioni e diagrammi, è una menzogna.
Impara ad ignorarlo, a disprezzare
i suoi futili inganni, l'incalzare
della sua corsa folle ed insensata.
Il Nulla ti offrirà sosta più grata.

* * *

Dasein

1.
ESSERCI è sentire di ogni giorno
il palpito pulsante e l'alta ebbrezza
nella tenera attesa di ogni giorno
alla perennità della Bellezza

2.
Non c'è morte per chi visse davvero.
A varcare con me l'arcana soglia
nel dissolversi d'ogni oscura voglia
sarà la pura Luce del Pensiero

Il titolo complessivo della suite è *La luce del pensiero*
- Poesie inedite di Silvio Raffo, di prossima pubblicazione nelle sillogi: *Esserci* (Quartine per un anno bisestile), ed. De Piante e *L'estasi insicura*, ed. Interno Poesia.

Ricordo di Raffaella Cribiore Razzini

(1948-2023)

di Ida Ambrosetti

Raffaella è nata a Varese il 27 marzo 1948, figlia di Mario e Stefania Razzini. Dopo aver conseguito la Maturità nel 1967, si è laureata *magna cum laude* presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano nel 1972, appassionandosi agli studi di papirologia sotto la guida della professoressa Orsolina Montevicchi, alla quale è rimasta sempre affezionata.

Ha interrotto temporaneamente gli studi per il trasferimento a New York e per dedicarsi alla famiglia in particolare ai figli Federico e Martina.

A metà degli anni '80 ha ripreso la Scuola di Specializzazione, conseguendo nel 1990 il Master of Philosophy e nel 1993 il Dottorato di Ricerca presso la Columbia University.

La sua dissertazione *Scrittura, insegnanti e studenti nell'Egitto greco-romano*, pubblicata tre anni dopo, raggiunge rapidamente lo status di classico e diviene pure il testo più rubato dalle biblioteche classiche (di questo Raffaella era molto orgogliosa!). Uno studio risultato rivoluzionario in quanto prima indagine sui testi scolastici antichi basata sia sui supporti materiali che sulla grafia.

Nei vent'anni successivi ha pubblicato altri quattro volumi *Gymnastics of the Mind*, che ha vinto nel 2004 il Goodwin Award, e tre libri riguardanti il retore siriano *Libanius*, per il quale ha nutrito una grande passione.

Va segnalato anche un volume scritto con Roger Bagnall la raccolta *Women's Letters from Ancient Egypt*, uno studio in cui vengono approfondite anche le tipologie di calligrafie per cui Raffaella aveva una particolare sensibilità.

Più di cinque dozzine di articoli e una serie di recensioni completano la sua produzione accademica. Raffaella è stata anche curatrice dei papiri presenti presso la Columbia University, e contemporaneamente ha insegnato presso il Dipartimento di Lettere Classiche.

Nel 2008 si è trasferita alla New York University come Professore di Lettere Classiche, dedicandosi con passione all'insegnamento e seguendo con attenzione i suoi studenti laureandi.

Di prossima pubblicazione (2024) *Listening to the Philosophers: Notes on Notes* presso la Cornell University Press, volume di testi scolastici in copto antico recuperati sui papiri presenti nella collezione della Columbia University.

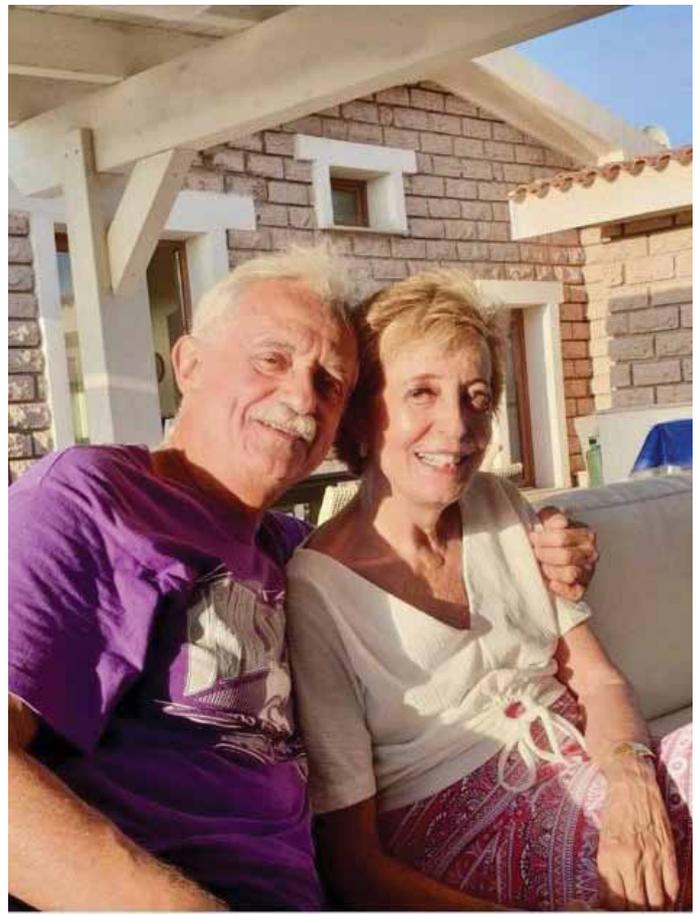
Molti anche i suoi incarichi professionali in comitati editoriali e ruoli sia nell'American Society of Papyrologists che la Society for Classical Studies. Vanno segnalate anche le numerose onoreficenze.

Accanto al lavoro accademico, Raffaella ha assecondato la sua predisposizione per la narrazione, riflessa in un volume di storie per bambini *Martina's Town*, pubblicato nel 2010.

Ricordi di là e di qua dell'oceano

Amici e colleghi americani ti ricordano, cara Raffaella, gioiosa socievole gentile e ottima cuoca e pur solitaria e appassionata studiosa nascosta tra i tuoi libri nella casa di Sutton Place. Eri riconosciuta anche per la tua eleganza e hai stupito i colleghi quando, come un'apparizione, sei arrivata sugli scavi in Egitto ad Amheida, nell'oasi di Dakhla, richiamata da una sorprenden-





te scoperta archeologica, impeccabile come se dovessi tenere una lezione accademica. Da loro abbiano saputo che eri l'esperta più qualificata per studiare e poi pubblicare il ritrovamento di distici incisi sulle pareti di una stanza. Negli anni successivi hai seguito quegli scavi assecondando lo stile della vita da campo senza mai perdere la tua innata eleganza. Quando sei venuta a luglio al mare in Italia eri attesa ad agosto a un Convegno della serie *Entretiens Hardt*, da te co-diretto, e dedicato agli spazi per l'apprendimento nel mondo antico. Si è tenuto in tuo omaggio e ricordo come la studiosa più importante sull'Educazione Antica.

Ricordi di compagne degli anni del liceo classico Cairolì, dal 1962 al 1967

Ci siamo salutate consapevoli di andare verso il futuro e verso il nuovo. Tra noi c'eri tu, cara Raffaella, che durante gli anni trascorsi tra i banchi del liceo ci hai insegnato il piacere dell'amicizia e la condivisione di interessi culturali come la filosofia, la musica, la letteratura e la storia.

La notizia della tua morte accidentale per annegamento il 13 luglio di quest'anno a Finale Ligure è stata traumatica per noi tue compagne che per i tuoi numerosi amici e colleghi nel mondo, specialisti di studi classici.

Anche le tue compagne del Liceo Cairolì ti esprimono il loro affettuoso ricordo in nome di una condivisione giovanile fatta di progetti e interessi.

Valeria Raffaella era bravissima, ma non era "secchiona". Era brava perché aveva un grande interesse che esulava da quello scolastico e si allargava a tutta la cultura contemporanea, musica, poesia e letteratura. È stata Raffaella a portare a scuola i primi dischi di Fabrizio De André. Il primo era "La guerra di Piero / La ballata dell'eroe". Erano canzoni completamente diverse rispetto al pop di consumo degli anni '60. Inoltre suo padre era appassionato di canzoni francesi, per cui ci ha fatto conoscere Aznavour, Brel e Brassens. Appassionata di poesie leggeva Tagore e Prevert, nella raffinata edizioni Guanda. Sem-

pre attenta alle spiegazioni, prendeva appunti velocemente con una bellissima scrittura rotonda e chiara. Il suo quaderno degli appunti di filosofia era un riferimento per tutte quelle che perdevano una lezione. Era naturalmente elegante con noncuranza, con naturalezza. Aveva un profondo interesse per gli altri e per tutte le manifestazioni umane. Queste sue caratteristiche sono state forse la base dalla quale poi si è sviluppata la sua brillante carriera internazionale.

Rosita Cosa ricordo di Raffaella? L'amica. Non l'importante professoressa di fama internazionale, non la moglie di uno dei finanziari più carismatici di New York ma l'amica del liceo, della vacanza studio a Londra che fu così determinante per il corso della sua vita, dell'università. L'amica con la quale ci scambiavamo reciproche confidenze, parlavamo del nostro futuro che forse ci avrebbe portato su strade diverse, ma non ci avrebbe mai allontanate: immaginavamo che nel momento in cui ci fossimo rincontrate ci saremmo ritrovate a parlare come se ci fossimo lasciate il giorno precedente. E così è stato nel corso degli anni. E non ultimo la ricordo mamma di Federico e Martina che ho abbracciato in fasce. Questo soprattutto ricordo e... mi manca. Mai avrei voluto ritrovarla come purtroppo è avvenuto. Resterai sempre nel mio cuore Raffaella e quando un giorno ci rincontreremo sarà come se ci fossimo appena lasciate.

Ida Io ricordo soprattutto l'inizio del nostro stare assieme in classe quando sedevamo parallelamente in due file distinte di banchi. Ci scambiavamo sguardi di intesa quando le richieste degli insegnanti erano particolarmente importanti ed impegnative. Nell'intervallo, sbocconcellando i biscottini preparati da mia mamma ci suggerivamo a vicenda gli spunti per affrontare gli impegni scolastici. Lei non aveva bisogno del mio aiuto in matematica e neppure nelle ardue dimostrazioni dei teoremi di geometria anche se poi i nostri percorsi scolastici avrebbero preso strade differenti.

Tavola rotonda sulla *Magna Mater* (le posizioni di Varrone, Lucrezio e Catullo)

di [Gianangelo Taverna](#)

Accolta nel 204 a.C. in modo festoso ed entusiastico, celebrata con l'istituzione di *ludi* in suo onore, collocata non solo all'interno del pomerio, ma addirittura sul Palatino, la dea Cibele, accompagnata da Attis, il suo paredro e divinità frigia della vegetazione, pone la classe di governo di fronte a un grave problema: controllarne rigidamente un culto, i cui tratti distintivi sarebbero apparsi senza dubbio attraenti alle masse popolari, mentre per la mentalità conservatrice dell'aristocrazia rappresentavano altrettanti vizi, poiché è proprio nella dimensione mistica e orgiastica che a Cibele viene a connettersi strettamente la figura di Attis, il quale, sia nella tradizione mitologica lidia che in quella frigia, è caratterizzato da una natura eunuca e dal destino di morte.

Nel I secolo a.C. di fronte a una situazione in decisa e rapida evoluzione sotto il profilo sia politico che religioso, anche il "Republican Silence" letterario nei riguardi della *Magna Mater* sta per finire; se i *Megalensia* infatti continuano a essere l'annuale appuntamento, con la loro componente scenica, per celebrare la dea e il suo culto, il mondo culturale sembra ormai pronto per un approccio più diretto e immediato con l'esotica divinità orientale, che da più di un secolo troneggia imponente sul Palatino, oggetto tanto della devozione popolare quanto dell'occhiuta sorveglianza dei gruppi dirigenti.

Qui di seguito si analizzano le posizioni di chi ebbe in quel frangente a confrontarsi con il fenomeno, esprimendo un ben preciso punto di vista, ispirato dall'ambiente del santuario palatino della *Magna Mater* e della sua topografia, e tentando di dare una risposta precisa alla propria esperienza.

Varrone

Deve ritenersi di un'ovvietà lapalissiana il fatto che un autore come Marco Terenzio Varrone, da Cicerone definito *πολυγράφωτατος* per la sua vastissima erudizione, non sia rimasto indifferente a un fenomeno che ritornava, puntualmente, per un'intera settimana di aprile a scuotere emotivamente quanti, fedeli e non, si trovassero allora in Roma.

La figura di Cibele ricorre infatti nei brani conservati di tre diverse opere di Varrone: le *Saturae Menippeae*, le *Antiquitates rerum divinarum* e il *De lingua Latina*. Emerge da questi testi un interesse per i rituali *more Phrygio*, rifiutati dal potere romano e praticati a carattere privato, per lo più all'interno del santuario palatino della Grande Madre.

Alla *πολυμάθεια* di una personalità così significativa nel campo della dottrina antiquaria non sfuggiva probabilmente l'importanza e la necessità di dare risposte, intellettuali e culturali, alla crisi che attanagliava la *res publica*.

Risposte che scaturivano dalla nostalgia per un passato messo in forse dalla corruzione crescente, dalla *luxuria* sovvertitrice del *mos maiorum*, con una catechesi moralistica che nei 150 libri della *Saturae Menippeae* trovava il modo più compiuto di esprimersi, e dove il prosimetro, con la sua irregolare successione di prosa e verso a scandire la narrazione, ottimamente serviva a riprodurre – nella sua varietà ritmica – quell'alternanza di serietà e comicità, tecnicamente definita *σπουδογέλοιον*, che permetteva al suo autore di sperimentare un'ampia gamma di registri e livelli stilistici, con un gusto spiccato per il fanta-

stico e il bizzarro e una creatività verbale di derivazione plautina, costantemente ancorati a un intento parodico.

Tra i 95 titoli, per un complesso di circa 600 frammenti, spiccano il *Cygnus* e, soprattutto, le *Eumenides* in cui il Reatino volle affrontare non solo le problematiche afferenti il culto della *Magna Mater* e il suo carattere iniziatico, ma esprimere anche un giudizio che riflettesse una posizione condivisa da ambienti ben precisi del *milieu* conservatore dell'epoca, anche come prodromo letterario delle successive testimonianze di Lucrezio e Catullo.

Nelle *Eumenides* avrebbe occupato un particolare rilievo la descrizione del cruento rituale di auto-emasculazione dei Galli che aveva luogo il 24 marzo, il *dies sanguinis*; le *Menippeae* rappresenterebbero pertanto la prima testimonianza letteraria del culto *more Phrygio* di Cibele a Roma, nonché l'unica attestazione dell'esistenza del ciclo dei rituali di marzo in età repubblicana, circa un secolo prima rispetto al loro riconoscimento di carattere ufficiale.

L'argomento della satira (che rimane la *menippea* di cui si possiede il più alto numero di frammenti, 49 in totale) è riconoscibile con una certa facilità: si analizza e si condanna la follia umana, in un'ottica cinico-stoica, con una grande varietà tematica, e il titolo stesso, omonimo della tragedia di Eschilo, ripresa e adattata per il pubblico romano da Ennio, allude alla follia di Oreste, e ispirerà all'autore un *logistoricus* il cui titolo, *Orestes de insania*, non lascia dubbi sul suo interesse per la materia.

Dall'analisi del passo varroniano, di cui va colta tutta l'importanza, appare verosimile il tentativo dell'autore di canalizzare il culto della *Magna Mater* nell'ottica di una sua celebrazione *more Romano* che, deridendo e stigmatizzando la componente frigia del culto, in un momento di crescenti suggestioni orientalizzanti, potenzialmente destabilizzanti e perciò pericolose per il ceto dirigente, non esita ad abbinarlo al tema dell'*insania*, tentando di stabilire una sorta di equazione, secondo la quale il rituale romanizzato e ufficiale dei *Megalensia* costituiva un esempio probante di *sanitas*, mentre il *furor* orgiastico e scomposto, culminante nel parossismo cruento dell'automutilazione, ne caratterizzava l'aspetto più disgustoso e deprecabile.

Varrone tratta la materia cibelica con toni diversi, passando dall'irridente sarcasmo dei frammenti menippeei sui Galli alla coloritura spiccatamente teologica e didascalica dell'esegesi allegorica offerta nelle *Antiquitates*, fino al precettismo della breve, ma dettagliata notazione relativa al culto della *Magna Mater* nel *De lingua Latina*.

L'oscillazione tra rifiuto e integrazione nei confronti della *Magna Mater*, che emerge dal contrasto tra la dissacrante condanna dei rituali *more Phrygio* di Cibele presente nelle *Menippeae* e l'inclusione di fatto di questa dea nel novero degli *dei praecipui atque selecti* proposta nelle *Antiquitates*, sembra rispecchiare la duplicità dell'approccio che le autorità romane, ancora alla fine dell'età repubblicana, avevano nei confronti della *Mater Magna*, celebrata ufficialmente *more Romano* dal popolo tutto e dall'aristocrazia durante le *Megalensie*, ma privatamente celebrata anche *more Phrygio* dai

Galli durante il ciclo dei rituali di marzo, interdetti ai cittadini romani.

Da notare che Varrone utilizza solo le denominazioni romane della Grande Madre, perché ne parla come dea romana, e non frigia; in lui emerge la volontà di romanizzazione di Cibele, e insieme il rifiuto della componente frigia del suo culto.

Lucrezio

L'incessante movimento degli atomi, il loro aggregarsi in *concordia* sempre diversi a seconda delle varie specie spiegano non solo la causa della fertilità della terra, ma rendono anche plausibile – secondo Lucrezio – la sua divinizzazione nel culto della *Magna Mater*.

Questo spiega l'ampia digressione (II, 600-660) che il poeta considera necessaria per escludere dalla vita umana qualsiasi presenza della divinità, che sconfesserebbe la concezione epicurea degli *intermundia* e riproporrebbe l'angoscioso dilemma dell'esistenza di un aldilà dopo la morte. L'unica possibile concessione si riduce allora a chiamare "Nettuno" il mare e "Cerere" le messi, come pure "Bacco" il vino e, appunto, "Madre degli dei" la terra, a condizione però che nei termini non sia implicita una qualunque allusione alla sfera religiosa. L'opulenza lussureggiante e la grandiosità dei fenomeni, che la terra può offrire allo sguardo stupito e intimorito di uno spettatore, traspaiono dall'attenzione con cui Lucrezio rievoca l'origine del culto e descrive, in un crescendo di suggestioni, la processione rituale e l'atmosfera orgiastica che la caratterizza, scandita dal suono ossessivo degli strumenti.

Il forte impatto visivo, con il suo sapore di una testimonianza oculare, che il passo presenta, è senza dubbio la risposta, laica e razionale nella sua conclusione, allo spettacolo che annualmente veniva riproposto a quanti, fedeli curiosi o scettici che fossero, si trovavano a Roma tra il 4 e il 10 aprile, in occasione dei *Megalesia*.

La diffusione crescente di culti orientali, con la loro dirompente carica di misticismo, preoccupava giustamente la classe dirigente, che paventava possibili eccessi di fanatismo incontrollato, e la repressione dei *Bacchanalia* nel 186 a.C. ne era stata conferma probante.

L'aver reso ufficiale, nel 204, il culto di Cibele, se poteva tranquillizzare sotto il profilo politico, risultava però improponibile comunque per chi, come Lucrezio, condanna senza remissione ogni tipo di culto religioso che, per quanto tramandato in modo accattivante e in forme varie e seducenti, deve sempre – inesorabilmente – essere tenuto distinto e lontano a *vera ratione*, che lo sconfessa senza appello.

Se l'*exemplum* lucreziano di Ifigenia (I, 80-101), con cui si stigmatizzano gli eccessi cui può portare la *religio*, è tratto dal mito invece che dalla storia, probabilmente per una qualche *pruderie* di natura politica, nella descrizione del rituale coribantico Lucrezio si dilunga su particolari ben conosciuti nella Roma del suo tempo; in fin dei conti erano trascorsi almeno 150 anni da quando il culto era stato ufficializzato, pur con determinate precauzioni, e questo gli consente di procedere di nuovo ad una condanna senza appello nei confronti di un credo superstizioso, che induce ad atti tanto crudeli quanto inutili, dettati dall'irrazionalità di un impulso succube della *religio*.

Catullo

Nella sezione del *Liber* caratterizzata dai cosiddetti *carmina docta* spicca, anche per l'unicità del metro prescelto, l'inconsueto galliambo, il carme 63, che descrive la tragica vicenda di Attis, strettamente collegata al culto di Cibele, la dea signora del Dindimo, la *Magna Mater*, appunto. In un clima di esaltazione mistica, dove la vivezza delle immagini, l'icasti-

cità del furore del protagonista conferiscono alla descrizione dell'invasamento un'immediatezza eccezionale, accresciuta dalla vorticosità del viaggio per mare e dall'agitazione del cammino verso il bosco, il giovane si evira e seguito dai compagni si abbandona ad una danza orgiastica, scandita dal suono ossessionante degli strumenti finché, esausto, si addormenta. Al risveglio, ogni eccitazione è svanita e rimane solo il rimpianto, angoscioso e impotente, per la patria e la giovinezza perdute; implacabile, la dea gli istiga contro un leone che ricaccia Attis nella selva dove, per sempre, resterà al suo servizio.

Catullo pare adeguarsi alla moda letteraria del tempo, sensibile anche alle suggestioni religiose e permeata per questo di echi e credenze orientali, seducenti per il loro potenziale salvifico, e l'alessandrinismo gli suggerisce il pathos di questo mito cupo e feroce, che si riverberava certo nelle cerimonie in onore della dea e gli riportava – forse – il ricordo nostalgico delle terre d'Asia, con le sue *clarae urbes*, ma al tempo stesso gli procurava un sentimento di orrore e ripulsa di fronte al manifestarsi di una così cruenta barbarie, ispirata dal fanatismo di una devozione che, romanamente, si augura di non provare mai.

L'epillio catulliano può quindi considerarsi la sua presa di posizione nei confronti del culto di Cibele, l'espressione di un suo preciso punto di vista, magari frutto delle discussioni letterarie con l'amico Cecilio (c. 35), invitato appunto per questo a raggiungerlo a Verona, dove egli era rientrato dalla Bitinia, fresco di emozioni e ricordi, lasciando a Como la *docta puella*, che aveva stregato a sé proprio con un mirabile poemetto dedicato alla *Magna Mater*. Piccoli spiragli su un'attività letteraria senza dubbio intensa, come avverrà per la pubblicazione della *Zmyrna* dell'amico Cinna, sufficienti comunque a lasciar trasparire opinioni e convinzioni che, in questo caso, collimano con la presa di posizione lucreziana contro la *religio* ed i suoi eccessi.

La ripresa del tema da parte di Catullo non è una mera esercitazione letteraria. I sacerdoti evirati di Cibele erano una presenza reale a Roma.

Le loro danze rituali forsennate e fragorose, i loro abiti colorati, i loro lunghi capelli e l'aspetto femminile, le cruente autoflagellazioni, l'autocastrazione che si diceva praticassero e che certo alcuni praticavano, li rendevano agli occhi dei Romani una presenza aliena, una incomprensibile contraddizione della immagine che la comunità romana dava di sé.

Una presenza che suscitava repulsione e disgusto, ma che esercitava anche una oscura attrazione: queste forme estatiche di unione al divino, non mediate dagli apparati cerimoniali di stato, ma accessibili direttamente a ciascuno, promettevano compensi ultraterreni. Ne era un simbolo l'immortalità concessa all'Attis del mito in compenso del sacrificio della sua virilità e della sua dedizione totale alla Grande Madre.

Tutto questo si riconduce all'esperienza della diversità spirituale e religiosa che potevano avere i cittadini stessi di Roma, grande e anomala metropoli del mondo culturale ellenistico, anch'essa attraversata e fecondata da una molteplicità di tradizioni culturali e spirituali diverse.

Anche a Roma, come abbiamo detto, lo spettacolo della diversità può respingere e sedurre.

E che il carne di Attis, pur nella sua dimensione greca, intenda interpretare anche esperienze e atteggiamenti dei lettori romani diventa più chiaro nei versi finali: nella preghiera del poeta che la sorte di Attis non sia mai la sua stessa sorte.

Ed è per questo che Catullo si augura e prega che ogni *furor* della dea rimanga lontano dalla sua casa e che su altri si sfoghi la sua *rabies*.

Premio “Carletto Zerba”

a.s. 2022-2023

a cura di Michela Barbaro

Anche quest’anno, il 18 maggio 2023, si è riunita la Commissione per l’attribuzione del Premio “Carletto Zerba” relativa all’anno scolastico 2021-2022. Il tema proposto dalla prof.ssa Luigina Guasti, moglie del prof. Carletto Zerba, era: *Il futuro. Vita d’artista: la tua*. Tra i nove elaborati pervenuti, la Commissione ha deciso all’unanimità di attribuire il Premio “Carletto Zerba” per l’anno 2022-2023 a: Linda Conconi e a Sofia Franzetti, con le seguenti motivazioni: *l’elaborato di Linda Conconi risponde a pieno al tema proposto, sviluppato con immagini suggestive e con musicalità, mentre quello di Sofia Franzetti si segnala per dolcezza di espressioni, con scelta di immagini particolarmente felici.*

Riportiamo di seguito i testi delle poesie, la traduzione italiana è a cura della prof.ssa Barbaro.

Futur

en pensant
au futur
pages blanches
inquiétudes
une larme
descend
et la terre
repousse

un pinceau
une couleur
en tressant mes ficelles
j’aime
chaque jour
doucement
je m’écroule

Futuro

pensando
al futuro
fogli bianchi
incertezze
una lacrima
scende
e la terra
ricresce

un pennello
un colore
intrecciando i miei fili
mi innamorò
ogni giorno
dolcemente
sprofondo

Beatrice Adamoli

Vie à comprendre

Comme dans une rivière, eau qui coule.
Nous apercevons ce qui passe, mais le saisissons-nous?

Comme sur un mont, vent qui souffle.
Chuchote secrets, mais les comprenons-nous?

Comme dans une chambre vide, la lumière rayonne les parois.
Demande à être remplie, mais la satisfaisons-nous?

Vita da comprendere

Come in un fiume, acqua che scorre.
Scorgiamo ciò che passa, ma lo afferriamo?

Come su un monte, vento che soffia.
Sussurra segreti, ma li comprendiamo?

Come in una stanza vuota, luce che irradia le pareti.
Chiede di essere colmata, ma l’appaghiamo?

Vittoria Baroffio

Unité intemporelle

De la réalité miroir et prédicat
l’Art est une douce mélodie qui anéantit le fracas
en supprimant la monotonie.

Même si parfois le vide nous avale éternelle, elle nous sauve
dans la spirale d’ennui mauve.

On doit ainsi chérir chaque jour,
comme un artiste sait aimer sa plus mauvaise peinture.

Unità atemporale

Della realtà specchio e albore (*lett. predicato*)
l’arte è una dolce melodia che annichilisce il fragore
sopprimendo la monotonia.

Anche se a volte il vuoto ci ingoia eterna, lei ci salva
nella spirale di noia viola.

Così dobbiamo custodire ogni giorno,
come un artista sa amare il suo dipinto più disadorno (*lett. peggiore*).

[N.B. Alcune parole sono state riadattate nella traduzione italiana utilizzando termini di senso eguale al fine di conservare la rima.]

Sveva Carlino

Quelle que soit la mer, naviguer!

Un artiste respire la beauté
Partout
Comme l’air à travers les feuilles de ces arbres
Qui se souviennent encore de sa marche
Éclairée par des rayons timides.

L’artiste devant la mer
Se demande comment tout peut recommencer
et tente de retenir ce qui disparaîtra avec les vagues de l’avenir.

Qualunque sia il mare, naviga!

Un artista respira la bellezza
Ovunque
Come aria attraverso le foglie di questi alberi
Che ancora si ricordano del suo cammino
Illuminato da timidi raggi.

L'artista davanti al mare
Si chiede come tutto possa ricominciare
E tenta di trattenere a sé ciò che scomparirà con le onde
dell'avvenire.

Linda Conconi

Le tableau de la vie

Peins une histoire, ton histoire
Avec le pinceau de la vie.
Devant toi, un tableau
Un fond complexe,
changeant, inconstant.
Un clair-obscur domine la peinture
Lumière, couleurs,
Obscurité, douleur.
Un vortex d'émotions,
Anxiété peur de l'inconnu.
Une petite personne
Se confonde avec le paysage.
C'est toi?
C'est ça, le futur?

Il quadro della vita

Dipingi una storia, la tua storia
Con il pennello della vita.
Davanti a te, un quadro
Uno sfondo complesso,
Mutevole, incostante.
Un chiaroscuro governa il dipinto
Luce, colori,
Oscurità, dolore.
Un vortice di emozioni,
Ansia, paura dell'ignoto.
Una piccola persona
Si confonde con il paesaggio.
Sei tu?
È questo, il futuro?

Roberta Denisa David

Les étoiles tremblantes

Je serai comme les étoiles tremblantes, les nuits d'été,
le souffle du vent dans les feuilles qui tremblent.
Je serai peintre de ma vie, commandant qui guide le vaisseau
à travers le monde féerique que chacun désire.
Oh comme il est brillant, comme est aimablement lumineux
le soleil de demain!

Stelle tremolanti

Sarò come le stelle tremolanti, le notti d'estate,
il soffio di vento tra le foglie che tremano.
Sarò pittrice della mia vita, il comandante che guida la nave
attraverso il mondo fatato che ognuno brama.
Oh come è brillante, come è amabilmente splendente
il sole del domani!

Sofia Franzetti

Per Aspera ad Astra

Un jour
Avec mon vélo bleu
Je partirai
Sur les épaules
Pas d'ailes
Mais une sacoche
Dans les poches

Peu d'argent
Et des gousses de rêves
Sans peur
Sur les chemins
De mon cœur
Je marcherai
Même dans le cauchemar
De la nuit la plus noire
Je rêverai des étoiles.

Per Aspera ad Astra

Un giorno
Con la mia bicicletta blu
Partirò
Sulle spalle
Non ali
Ma uno zaino
Nelle tasche
Poco denaro
E baccelli di sogni
Senza paura
Sulle vie
Del mio cuore
Avanzerò
Anche nell'incubo
Della notte più nera
Sognerò le stelle.

Irene Mastrobattista

Et je sourirai

Je souris aujourd'hui.
Et tu sors et coule cette vie
et je ne sais pas
si je saurai
qui je serai
sûrement je le rêverai
sûrement je m'arrêterai
je me regarderai avoir perçu quelque chose
Et je sourirai.

E sorriderò

Sorridero oggi.
E tu esci e cola via questa vita
e io non so
se saprò
chi sarò
sicuramente lo sognerò
sicuramente mi fermerò
mi guarderò aver percepito qualche cosa
E sorriderò.

Nicole Pecchio

Les bruits de la ville, la musique d'un café,
les voix sonnent dans mes oreilles.
Il paraît un film, une vidéoclip.
La lumière, la nature verte, le tulipes rouges colorent la vue, la vie,
ma vie, presque un tableau.
Mais je ne pourrais jamais être artiste, car je vais être art.

I rumori della città, la musica di un bar,
le voci suonano nelle mie orecchie.
Sembra un film, un video musicale.
La luce, la natura verde, i tulipani rossi colorano la vista, la vita,
la mia vita, quasi un quadro.
Ma non potrei mai essere artista, perché io sarò arte.

Camilla Tagliaro

La lezione di Don Milani

di Livio Ghiringhelli

Nato cent'anni fa, il 27 maggio 1923, a Firenze e quivi scomparso il 26 giugno 1967, nell'occasione del centenario don Lorenzo Milani ancor ci lascia una lezione, un testamento, pur mutati i tempi, di perenne e straordinaria attualità e vitalità. Due i momenti fondamentali nel suo itinerario esperienziale, dopo le esigenze d'apertura rispetto alla tradizione nell'esercizio del suo ministero sacerdotale (v. *Esperienze pastorali*, Firenze 1958): significativamente è l'anno d'apertura del Concilio Vaticano II; la scelta evangelica in risposta ai cappellani militari che invocavano una patria come divisione del mondo, onde l'opera *L'obbedienza non è più una virtù. Documenti del processo di don Milani*, Firenze 1965, a difesa della causa degli obiettori di coscienza contro i gratuiti insulti di alcuni cappellani militari e, nel 1967, *La lettera a una professoressa* a liberare la funzione educatrice della scuola dai condizionamenti di classe. In una scuola particolare, da affrancare dalle ingiustizie del sistema scolastico, non più caratterizzata da voti e pagelle, il rischio della bocciatura in cui incorrono i diseredati figli del disagio sociale, anche l'amare il sapere può essere inteso come egoismo senza l'ideale più alto di cercare il sapere solo per usarlo al servizio del prossimo, della collettività.

Così anche in campo politico la politica va intesa come servizio ed educazione. Prossimo, per don Milani, è una categoria evangelica, un comandamento d'amore, laddove classe è un concetto ideologico divisivo in termini di interesse economico e di potere. L'educazione alla legalità deve essere insegnata ai giovani, integrando il rispetto delle leggi con la possibilità di formularne di nuove, restando sempre in luce il prin-

cipio di responsabilità. La demagogia porta facili consensi, ma non risolve mai un problema. Populismo, demagogia, superficialità devono essere rifuggiti, privilegiando competenza ed esperienza. Si deve evitare che i diritti si possano rivelare privilegi, il che accade quando a beneficiarne risulti solo una minoranza elitaria. Ai diritti è necessario che corrisponda anche un dovere, a un salario il concorrere a creare ricchezza, alla previdenza, quando si tratti di malattia o pensione, l'accantonamento in funzione del risparmio necessario, al diritto di voto un autentico impegno per difendere la democrazia e la libertà, ai servizi offerti dallo Stato l'obbligo di contribuire col versamento adeguato e proporzionale delle imposte. Il riscatto dalle condizioni più povere esige la volontà di concorrere alla creazione della ricchezza col lavoro e l'intelligenza.

La concezione della società sul fondamento della dignità e sull'impegno nel lavoro richiede comunque una lotta contro le disuguaglianze. Nessun consenso tramite l'assistenzialismo, il clientelismo, nessuna scuola facile che deresponsabilizzi i giovani. Il partito dei laureati non vive mai nella vita i problemi chiamati a risolverli. Dobbiamo tutti interpellare e agire per cambiare un sistema ingiusto, non è il sistema di per sé a cambiare. Questa la prospettiva per i suoi 20-25 ragazzi di montagna, riuniti con un linguaggio forte e radicale nel comune di Vicchio del Mugello all'estrema periferia dell'Arcidiocesi di Firenze: lasciare la propria impronta sul luogo di crescita e maturazione senza mai credere alle illusioni ingannevoli sofferte. Nato da famiglia agiata fiorentina, don Lorenzo si trasferisce a Milano conseguendo la maturità classica, frequenta l'Ac-

cademia di Brera per breve tempo, ritorna a Firenze nel 1943. Dopo anni di sostanziale agnosticismo, abbraccia la fede cattolica. Ordinato dal Card. Elia Dalla Costa il 13 luglio 1947, cura a San Donato di Calenzano una scuola popolare destinata ai giovani d'estrazione popolare senza discriminazioni partitiche. Nel 1954 è destinato a Barbiana, dove attende a un esperimento diventato un faro di luce nel quadro di tanti programmi pubblici infelici di riforma nella storia della scuola. Colpito da un linfogranuloma degenerato in leucemia, si spegne a Firenze il 26 giugno 1967; è sepolto nel cimitero di Barbiana. Il 27 maggio 1923 Sergio Mattarella sarà a Barbiana per la ricorrenza del centenario della nascita.



Don Lorenzo Milani

La nostra settimana a Montpellier

di Christian Fede (I D)

La prima settimana di settembre, noi studenti di V D e I D del corso Esabac, siamo andati a Montpellier per un soggiorno linguistico, accompagnati dalle professoressse Barbaro, Ricardi e Vicentini.

Siamo partiti dal Masso Sacro la mattina del 3 settembre e dopo un lungo viaggio, siamo arrivati a Montpellier dove ad attenderci c'erano le nostre famiglie ospitanti.

Come stabilito dal programma, la mattina frequentavamo la scuola, mentre al pomeriggio erano previste diverse attività. Il 4 settembre abbiamo svolto un'inchiesta nel centro di Montpellier: dopo essere stati divisi in gruppi di tre o quattro persone e aver deciso l'argomento delle domande da porre, siamo andati per le vie della città a mettere alla prova le nostre abilità linguistiche.

Durante la nostra permanenza in Francia, abbiamo anche potuto visitare un grazioso villaggio fondato nell'804 d.C. da un cugino di Carlo Magno, tappa del cammino di Santiago di Compostela a partire dal X secolo e patrimonio Unesco: Saint-Guilhem-le-Désert. Abbiamo visitato l'abbazia bene-

detta e il paese: un luogo perso nel tempo tra le colline dell'Occitania.

Il giorno successivo, abbiamo partecipato a una visita guidata del centro di Montpellier: abbiamo potuto visitare all'interno alcune abitazioni costruite nel Medioevo, quando la città era un ricco centro mercantile, la *Porte du Peyrou*, un arco di trionfo del XVII secolo, la *Promenade du Peyrou*, una "Mikveh" (fonte battesimale ebraica) risalente al Medioevo. Alcuni di noi, per scelta personale, hanno anche visitato il museo Fabre, uno dei più bei musei di Francia. Tutti insieme poi siamo andati a visitare Nîmes e le meraviglie romane conservate sino ai nostri giorni, come la famosa *Maison Carrée*. L'ultimo giorno invece, lo abbiamo trascorso al mare che dista pochi chilometri dalla città: abbiamo potuto goderci un giorno di quasi vacanza, apprezzando la spiaggia e l'acqua limpida e invitante.

Siamo tornati a casa con un po' di malinconia, ma anche felici della bella esperienza, consapevoli di essere cresciuti, di aver appreso, e di aver vissuto dei bei momenti insieme.



Concorso di poesia

“Rina e Giuseppe Marocchi”

a.s. 2022-2023

Primo premio

Irene Mastrobattista - Classe III D

Secondo Premio

Chiara Rossi - Classe III A

Terzo Premio

Ezio Vidussi - Classe II D

Menzione

Matilde Gasparotto - Classe III A

1^a classificata: Irene Mastrobattista (III D)

Questa non è una poesia d'amore
(Frammenti dal “Labirinto degli Specchi”)

Odio le poesie d'amore
quelle con la rima amore-fiore
Va bene esprimere il proprio ardore
ma dopo un po', se non sei Saba,
che squallore!

Odio le poesie d'amore
quelle che leggi quando fuori piove
o quando splende il sole
Perché ti ricordano che può finire male
ma anche che poteva andare bene!

Odio le poesie d'amore
quelle in cui ti immergi
e che tutto d'un fiato leggi
e quasi ti dimentichi di respirare
per poi ricordare che non sai nuotare!

Odio le poesie d'amore
quelle tutte uguali
ma anche quelle troppo originali
Perché poi ti domandi:
“Davvero ho dei pensieri così banali?”
E la risposta potrebbe non piacerti...

Odio le poesie d'amore
quelle che scorrono dolci e lente
come un mare di melassa
Ma poi la gioia passa
e resta solo il diabete

Odio le poesie d'amore
quelle scritte nell'impeto della passione
quando ti sentivi Catullo innamorato
e volevi decantargliene *mille, deinde centum*
Per fortuna ci hai ripensato!

Odio le poesie d'amore
quelle scritte dopo una cocente delusione
Anche la carta è intrisa di dolore
E come inchiostro usi il sangue del tuo cuore
Ormai le lacrime hanno estinto ogni fiamma
Però adesso basta, questo non è un melodramma!

Odio le poesie d'amore
quelle che parlano di mare, di sguardi rubati,
di guance imporporate e di baci mancati
Insomma, una vera agonia

e tu volevi un'avventura
non la tua biografia!

Con questa nota dolente
termino qui una poesia poco gaudente
Se questa fosse una poesia d'amore
ora piangerei ed invocarei il suo nome
abbinandolo probabilmente a un fiore
se non a qualcosa di peggiore

Ma dato che non è questo il caso,
asciugati gli occhi e soffiato il naso,
mi congedo con un sorriso
Perché, sebbene odi le poesie d'amore,
sappiate che questa l'ho scritta con...
il cuore!

Requiem de Printemps (Frammenti dal “Labirinto degli Specchi”)

Se lève le vent
Dans une journée de mars
L'herbe verte danse
Au rythme du Printemps

Sous le soleil brillant
Bourdonnent les abeilles en cercle
Et deux papillons couleur miel
Poursuivent leur vie brève
Sans peur d'un lendemain

Se lève le vent
Qui enlève les voiles blancs des cerisiers
Et sur la danse fluide des anémones
Tombe la neige
DouceMENT

Dans le bleu le plus profonde
Naviguent les oiseaux
Marins sans peur et sans bateau
Bercés par les courants séduisants
D'une mer de satin
Tachetée de diamants

Loin
Une église parmi les arbres
Deviens un château sur les nuages
Doux rêve d'enfance
Que le vent emmène avec lui

S'est levé le vent
Et ce tabouret rouge sur la colline
Est la seule chose qui me permet
De ne pas me noyer
Dans cette journée venteuse de mars.

2^a classificata: Chiara Rossi (III A)

Cogito ergo dico
(Sospiri)

L'arte del silenzio.
Di chi sa parlare tacendo.

Di chi sa dire qualcosa,
con uno sguardo intenso e un nodo in gola.
L'arte di parlare.
Di chi comunica senza pensare,
di chi pensa senza comunicare,
un silenzio di parole che riempirebbe il mare;
solo l'uomo ne è capace,
di parlare quando tace,
di star zitto mentre parla,
la mente staccata dal labbro che balla.

Requie (Sospiri)

Passano sconosciuti, ognuno ha una storia da raccontare
seduti in mezzo al parco, con gli amici a chiacchierare;
i bimbi con la palla, dopo una giocata,
gli adulti con il giornale, dopo l'ennesima giornata.
Ascolto le persone
forse per qualcuno sono importante:
offro riposo, all'ombra delle piante,
non sono il massimo della comodità,
beh questo è ovvio, si sa,
in questo mondo mancano anche le opportunità;
ma posso offrirti tanto,
se solo ti fermassi mentre parlo,
ma tu non mi senti,
sei troppo occupato a stringere i denti,
sei stanco di lottare,
perché non vieni qua a riposare?
in fondo sono solo una panchina,
di legno, di metallo, grande o piccina,
non posso fare molto se non darti sollievo,
se vuoi parliamo un po' e mi carico anche qualche tuo peso.
C'è posto qua.

3° classificato: Ezio Vidussi (II D)

Il gioco della vita (Motto: è una giostra questa vita)

È tempo dei saluti.
Dobbiamo andare.
La campana suona.
Ci spanderemo per il mondo.
Voleremo come api.
Ma ci ritroveremo
Al suono della campanella,
Per narrarci dei mari
Delle acque, delle strade
Piene di baci innocenti.
E rideremo, sì rideremo insieme
Prima di prendere nuove vie.
Per vivere ancora e danzare
Sul figlio degli anni più veri,
Sul pendio della vita,
Sul tempo dell'amore
Sulla rapsodia della nostra età.
I lutti e i baci,
L'apogeo del nostro corpo;
Ci sentiremo cambiare,
Vivi come mai siamo stati.
La smania di raccontarci
Non ci lascerà.
Perderemo il filo,
Ma sarà l'inizio

Di una trama unica,
Dove vivremo
Senza paura di noi stessi.

Menzione: Matilde Gasparotto (III A)

Preghiera ad Afrodite

Spumi, o mia dea Afrodite,
Immortale nella schiuma del mare,
e domi, impetuosa e mite,
il mio animo innanzi al tuo altare.

Solenne trattengo un sospiro,
mentre immersa mi mesco col sale,
nell'onda marea mi ritiro,
or monda da ogni suo male.

Prometti colombi, o dorata,
e segreti e respiri e frutteti
e regali sorrisi, adorata,
a noi donne dai cuori poeti.

IL LICEO A TEATRO Piccolo Teatro stagione 2023-2024

Come da trentennale tradizione, anche quest'anno viene riproposta, a studenti ed ex, a docenti, a genitori e ad *amici del Cairoli*, la possibilità di ottenere a prezzo ridotto, particolarmente conveniente per gli studenti, un abbonamento a 4/5 spettacoli al PICCOLO TEATRO di Milano e uno al Teatro GIUDITTA PASTA di Saronno. L'iniziativa è attuata nell'ambito delle attività culturali dell'associazione *Amici del Cairoli*, che garantisce anche la copertura assicurativa. Verrà organizzato il viaggio in pullman a Milano e a Saronno, con partenza dal Masso sacro alle 18.15 per Milano e alle 18.45 per Saronno. Gli spettacoli avranno inizio alle 20.30 a Milano e 20.45 a Saronno e il rientro a Varese è previsto per le 23.00/24.00.

Spettacoli:

La pulce nell'orecchio di G. Feydeau
Adattamento curato da C. Rifici con T. Granata. Regia di Carmelo Rifici

Venerdì 17 novembre 2023 Teatro Strehler

Schiaccianoci di P. Čajkovskij
Scuola di Ballo dell'Accademia Teatro alla Scala diretta da Frédéric Olivieri

Venerdì 15 dicembre 2023 Teatro Strehler

Clitemnestra da *La casa dei nomi* di Colm Tóibín
di Roberto Andò con Isabella Ragonese

Venerdì 9 febbraio 2024 Teatro Strehler

L'albergo dei poveri di M. Gor'Kij
Riduzione teatrale Emanuele Trevi con Massimo Popolizio

Venerdì 8 marzo 2024 Teatro Strehler

Sono stati inoltre opzionati biglietti per un quinto spettacolo al Teatro Piccolo per **mercoledì 5 giugno 2024: Antonio e Cleopatra** di W. Shakespeare con Valter Malosti e Anna Della Rosa.

Inoltre verrà organizzato anche uno spettacolo al Teatro Giuditta Pasta di Saronno, il **15 febbraio 2024: Gli Innamorati** di C. Goldoni, con la regia di Andrea Chiodi.

Infine saranno proposte due serate alla Scala di Milano:

- 20 gennaio 2024: **Médée** di L. Cherubini. Direttore: M. Gamba. Regia: D. Michieletto.
- 21 aprile 2024: **Cavalleria rusticana** di P. Mascagni e **Pagliacci** di R. Leoncavallo.

I DIPLOMATI

ANNO SCOLASTICO 2022-2023

A

BARBARITO GAIA
BERNASCONI FRANCESCO
BOTTURI GIULIO
CALCAGNILE TOMMASO
CARACI LARA
GERUOLO ELEONORA
CIVELLI MARCO
COLLI MADDALENA
CONSONNI GUIDO CARLO
CONTI LUCIA
CRACCO PIETRO
DIPALO MARTINA
GASPAROTTO MATILDE
IANIRO ANNACHIARA
IMPERATORI MATTEO
LOZZA NICOLÒ
MADONIA GIULIA
MANESSI ELENA
MANZARDO REBECCA
MARCHIONNI CECILIA
PAROLIN FRANCESCO
PERAZZO MARCO
RAIMONDI JACOPO
RONCHETTI EDOARDO
ROSSI CHIARA
TOMBOLINI ILARIA
VILLA MARTA ELEONORA
ZARDINI LEONARDO

B

ARTESE GIULIA
BOLLINI ALICE
BOSSI CAMILLA
BOVINO CHIARA
CAMPOLEONI ALESSIA
CIANI CAROLINA
CORDA ELEONORA
DE MARCO FRANCESCO
FEROLDI AURORA
FERRO ELISA
GAIO MARIA LETIZIA

GAMBERONI MARIA SOFIA

GIANI ILARIA
GIOVINAZZO VANESSA
MARKU KLAUDIA
MATTIAZZO CORRADO MARTINO
MONCIARDINI GIORGIA
MONTANARI ANNA MARIA
PETRALI LUDOVICO
PINOTTI ISABELLA
ROSSI ALESSIA
SALA VALENTINA
TREVISANELLO VALENTINA
CARLOTTA
VOZA FRANCESCA

C

BENIGNA ANNA
CAPRIO STELLA
COLALUCE CECILIA
CURCI NICOLAS
D'ELIA GAIA
DAVERIO GIOVANNI GIULIO
DIONIGI ELEONORA
FILIPETTO LINDA
FIOMBO CAROLINA
FIORI ALESSANDRO
FORNI MARINA
FUSCO LUDOVICA
GALLI CHIARA
KOLAJ DANIELA
KUHLEWETTER FEDERICA
CATERINA MARIA
LUCCHETTA MARTINA
MAFFIOLI SUSANNA
MARGHERINI ALICE
MAZZI GIORGIO
MENONI SIMONE
PERROTTA SARA
PIGNATARO ALICE
PISCIA ANGELICA
PUGLIESE RICCARDO
PULICI ELEONORA

SECCHI ELENA

SEGRINI ALESSANDRO
TAMBURINI ALICE

D ESABAC

ADAMOLI BEATRICE
BAROFFIO VITTORIA
CARIANI GLORIA
CARLINO SVEVA
CATALANO SUSANNA
CONCONI LINDA
DAVID ROBERTA DENISA
FRANZETTI SOFIA ALICE
MASTROBATTISTA IRENE
PECCHIO NICOLE
PIAZZA BEATRICE
RUDA MARTINA
TAGLIARO CAMILLA
ZANONI GIULIA

E

AMBROSETTI ALICE
ARDO ANNACHIARA
BASCIALLA ELISA
BROGI SOFIA
CAIROLI ELEONORA
CANCIANI MARTA
CLERICI VIOLA
CORRADO MARCO
DE DOMENICO MARIANNA
FASELI LETIZIA
FERRARESE SOFIA
FRIGERIO BEATRICE
GAGLIARDI GIUDITTA ANGELA
GRIGOLETTO ANDREA
LANDONI MARTA
LANZA AURORA
MANCINI LAVINIA
MASOLO REBECCA
MOSHAMMAD SURAIYA
MUTTONI SOFIA

PETRIN CARLOTTA

QUATTRINI ISABELLA
RIVA MARTINO GIORGIO
SALERNO BELLOTTO SOFIA
TINTORI REBECCA
TROMBIN FRANCESCO

F

ALETTI MANUEL
CONDELLO LUDOVICA
CONI ELISA
CRISTOFOLETTI GIORGIA MARIA
DE TOMASI SOFIA
DONATINI MARIA ROSALIA
DRUSI MATTEO
DZIRI AYIA
FRANCESCHET ALESSANDRO
LAZZATI ANNA
LUCCHETTI STEFANO
MONESTIER ANITA
MOTTA ALESSANDRA
OSSOLA EMMA SOFIA
PAIUSCO GIULIA
TONINI EMMA
VILLA SIMONE
VINCENZI ISABELLA

G QUADRIENNALE

ARRU CLAUDIA LAVINIA
BRAGHIN EMMA MARIA
CHIESA BIANCA
CONTINI EMANUELE
IUDICA EMMA
LUCA SAMUELE
MARÉ LAILA
NEGRI CHIARA
PARI MATTEO MILO
PAROLO ALICE
PRENCIS ELEONORA
SCALONE ALICE
TERZAGHI OLIVIA

AVVISO

Chiediamo gentilmente che ci siano fornite le mail di quanti sono interessati a ricevere online la copia del *Giornalino*. Ricordiamo che, con il prossimo numero, **le copie cartacee non verranno più spedite**, ma saranno distribuite in occasione della Cena degli Auguri (numero di novembre) e della Cena degli Asparagi (numero di maggio). Sarà sempre possibile ritirare copia cartacea del *Giornalino* presso la sede del Liceo Cairoli. Vi ringraziamo per la collaborazione.

DIRETTIVO 2023-2024

Presidente: SALVATORE CONSOLO

Presidente onorario: ORESTE PREMOLI

Segretario (con funzione vicaria): NERELLA BOTTA

Tesoriere: DORA DE BASTIANI

Dirigente Scolastico: ELISABETTA ROSSI

Consiglieri: ANDREA CARCANO, CINZIA DI TONDO, MARIA LUISA SAVERI, ADRIANO GALLINA, MARIO GERVASINI

Probiviri: LIVIO GHIRINGHELLI, FRANCA BELLORINI, FABIO BOMBAGLIO

Quota associativa: € 25,00 - Per i minori di 25 anni: € 5,00

Direttore Responsabile:

ALESSANDRA TONI

In redazione:

SALVATORE CONSOLO, NERELLA BOTTA, DORA DE BASTIANI

Editore:

Associazione AMICI DEL LICEO CLASSICO STATALE "E. CAIROLI"
Varese - via Dante 11

Fotocomposizione, impaginazione e stampa:

Copia Unica s.r.l. - Varese

Registrazione Tribunale di Varese n. 635 del 3 agosto 1992